GAZZETTA PIEMONTESE

Il Re alle grandi manovre

Ricordi di storici.

Il terreno circoscritto a mezzogiorno dal Po, ad oriente dal Mincio, ad occidente dall'alto Oglio ed a settentrione dai laghi di Garda e d'Iseo, e dove si svolge il secondo periodo delle grandi manovre, sotto l'alta direzione del tenente-generale Ricotti, è il terreno classico della guerra d'Italia, poiché esso costituisce lo scacchiere strategico delle campagne del 1796, 1848, 1859 e 1866. Ogni villaggio, ogni cascina, ogni zolla di questa contrada ricorda una battaglia, una vittoria, una disfatta; gli abitanti sanno, per tradizioni avute in famiglia da padre in figlio, ridire i dettagli della lotta, le ansie e le conseguenze di quelle guerre. Dal 29 luglio al 5 agosto 1796 gli eserciti austriaci agli ordini dei generali Quasdanovic e di Wurmser, sono ripetutamente battuti dalle armi francesi in una serie di combattimenti lungo la destra del Mincio, che finiscono colla decisiva battaglia di Castiglione, ove rifulse il genio guerriero del primo Napoleone e la sapienza ed il valore dei suoi generali in sotto ordine: Massena, Augereau e Serrurier.

Nella campagna del 1848 è degno di menzione il fatto d'armi di Goito, ove il Corpo dei bersaglieri, da poco tempo istituito, ricevè il battesimo del fuoco. Notevoli altresì i combattimenti di Borghetto, di Monzambano e di Valeggio, e l'assedio e il blocco di Peschiera, nonché le operazioni logistiche pel passaggio del Mincio. Nè vanno dimenticati i fatti d'armi di Curtatone e di Montanara e l'assedio di Mantova, dove, come in tutti gli altri combattimenti di quella campagna, si affermò senza eccezione il valore italiano. La guerra del 1859, che nel primo e secondo periodo si svolge dal Po a Milano con l'entrata trionfale degli alleati, acquista le proporzioni risolutive nel terzo periodo fra il Chiese e il Mincio, ossia nella zona delle grandi manovre d'oggi. San Martino e Solferino sono le principali battaglie che ebbero luogo in questa zona e che determinarono l'uscita degli austriaci dalla Lombardia e fecero del Mincio il nostro confine orientale.

La campagna del 1866 porta il confine italiano dal Mincio all'Isonzo. Sono meritevoli di essere ricordate in questa guerra le operazioni eseguite nella Val Sabbia dai volontari agli ordini di Garibaldi; le marcie operate dal primo Corpo d'armata comandato dal generale Durando che da Brescia si porta a Peschiera ed a Borghetto, e quelle eseguite dal terzo Corpo capitanato dal generale Della Rocca che opera sulle strade di Crema e di Cremona per dirigersi su Goito al centro della linea del Mincio. L'esercito agli ordini del generale Lamarmora voleva entrare nel serraglio di Mantova, assediar Borgoforte unitamente alle truppe del generale Cialdini. L'infausta giornata di Custoza chiude il periodo di questa ultima campagna dell'indipendenza. Come si vede, non v'è zolla del terreno delle grandi manovre che non sia bagnata di sangue italiano.

L'arrivo del Re a Brescia.

Brescia, 21 agosto.

Sull'arrivo del Re e del Principe di Napoli a Brescia vi mando questi particolari, che serviranno ad amplificazione dei telegrammi.

Alla stazione oltre alle autorità amministrative e politiche locali ed ai ministri Zanardelli e Bertolè-Viale vi erano i deputati Comini, Pavoni, Gorio, Benedini, Foli, Bonardi Massimo e circa una settantina di sindaci della provincia. Appena uscita dalla stazione la carrozza reale, preceduta da due carabinieri a cavallo, si avanza tra la folla, che saluta festante il Sovrano, serrandosi intorno all'equipaggio. Lungo il percorso in parecchi luoghi furono gittati dei fiori dalle finestre.

Seguivano la vettura reale, su cui stavano il Re, il Principe, Zanardelli ed il sindaco comm. Bonardi, altre trentadue carrozze a due cavalli ed altrettante carrozzelle. Il corteo procedette alquanto disordinatamente, interrotto tratto tratto da gruppi di gente, da associazioni operaie con bandiere, e da bande e fanfare.

Accaddero parecchi incidenti.

La pariglia della carrozza che portava quattro membri della Deputazione provinciale presso alle Porte s'impennò e minacciava qualche brutto scherzo. Vista la mala parata, gli onorevoli deputati smontarono, intanto che i cavalli si acchetarono. Il deputato Carpaneda per maggior sicurezza sua personale non volle più rimontare, e se ne andò a piedi.

Presso la cavallerizza il cavallo di un legno si imbizzarrì obbligando ad arrestarsi sul colpo le carrozze che seguivano. Ne nacque un vero parapiglia, i veicoli si urtavano, e il cavallo di una cittadina andò a finire sotto un'altra cittadina. Le stanghette della prima andarono in frantumi: il cavallo fu rialzato senza ferite. Nacque un po' di panico, che fu presto sedato.

***

Nel cortile dell'ex-palazzo Fenaroli una compagnia di linea presentò le armi a S. M.

Gli augusti ospiti furono ricevuti dal conte Bettoni Francesco, dalla sua consorte contessa Paolina Fenaroli-Bettoni, proprietaria del palazzo, la quale vestiva un'elegantissima toeletta di broccato verde-cupo, dal conte Federico Bettoni, figlio del conte Francesco, dalla sua consorte contessa Salvadego, che vestiva una toeletta verde-mare di gusto squisito, e dalla contessa Bettoni, figlia maritata al signor Pirozzi, capitano di cavalleria, la quale vestiva un abito celeste-chiaro riccamente guernito.

Intanto il popolo affollato sulla via domandava il Re, che si presentò alla finestra salutando, col Principe di Napoli e l'on. Zanardelli.

Poco dopo succedeva fra la calca un po' di panico, essendosi impennato e caduto il cavallo del marchese Carlotti. Accorsero subito carabinieri e guardie, e non si ebbero a lamentare inconvenienti. Dopo alcuni momenti di conversazione fra S. M. e i padroni di casa e le Autorità, dieci minuti prima di mezzogiorno, fu servita la colazione.

Oggi vi sarà pranzo di famiglia. Domani sera, alle 7, pranzo di gala. La porta del palazzo è guardata dai guardaportoni di Corte con livrea rossa.

***

Nel pomeriggio S. M. si recherà a visitare il grandioso stabilimento Tempini, che si trova presso il Camposanto.

Sulla via che dalle Porte conduce allo stabilimento sono stati innalzati archi e piantati pennoni.

Lo stabilimento è stato addobbato e abbellito per la circostanza. In quelle officine lavorano quasi 600 operai, ed è uno dei pochissimi stabilimenti che non abbiano risentito la crisi operaia di questi giorni.

I sindaci della provincia hanno ricevuto l'invito di trovarsi alle 2 al palazzo Fenaroli per essere ricevuti da S. M.

Domani, venerdì, alle ore 4 pom., avranno luogo le corse ippiche coll'intervento di S. M. il Re e dei Principi reali.

Oggi al mezzogiorno, col treno proveniente da Rovato, giunse a Brescia il tenente-generale Dezza, comandante il Corpo d'armata di manovra del partito ovest, e con tutto il suo stato maggiore prese stanza nel palazzo Fè.

Notizie da Montichiari, dove si recherà il Re sabato, ci dicono che anche là si fanno grandi preparativi per il ricevimento del Sovrano e del Principe di Napoli.

La borgata si va imbiancando ed abbellando e si nota grande movimento.

La villa dove alloggeranno gli augusti ospiti è situata in posizione centrica ed elevata. Se all'esterno non presenta nulla di straordinario, l'interno manifesta gran lusso e buon gusto. Ha un giardino assai bello, ricco di piante esotiche. La spaziosa discesa di recente praticata e che sbocca sullo stradone provinciale attraverso un viale di pini e di frutti. La villa è provvista di una grandiosa terrazza coperta di tendaggi.

Uno spazioso scalone coperto di bellissimi tappeti e ornato di fiori freschi conduce al primo piano, ove havvi la sala e le stanze da letto per S. M. e il Principe di Napoli, messe tutte con un gusto e un lusso degno di Parigi.

Le camere del secondo piano non sono molto spaziose, ma arredate con ricchezza. Vi saranno alloggiati generali di stato maggiore, i quali godranno dalle finestre un panorama incantevole. Di là si vedono tutte le belle colline che fanno corona a Brescia.

I personaggi che abiteranno in questa palazzina sono il generale Pallavicini, primo aiutante del Re, il generale Morra di Lavriano, aiutante del Principe di Napoli, il comm. Rattazzi, ministro della Real Casa, ed altri di cui non ricordo i nomi.

Molti operai lavorano nella villa da tre mesi. Sono in gran parte di Montichiari e di Mantova.

Dei tappezzieri alcuni sono milanesi ed altri bresciani.

Merita gran lode il proprietario della villa, signor Bonoris, per la sua munificenza, per il suo buon gusto e pel bene che fa a tanti operai dando loro a lavorare.

Concludendo, io vi dico che l'accoglienza fatta al Re dal popolo bresciano è stata entusiastica, commovente, indescrivibile. Mi rimarrà sempre impresso nella mente il momento, in cui il Re, uscendo dalla stazione fu accolto dall'urrà dell'immensa folla.

Gli appartamenti reali.
Il Re visita alcuni stabilimenti.

Brescia, 23 agosto.

Eccovi una succinta descrizione degli appartamenti abitati dai Reali nel palazzo ex-Fenaroli. Vi si accede per uno scalone a colonnati, ornato di magnifici lampadari e di una profusione di fiori tale da far rassomigliare quel luogo a un giardino. La immensa sala che servì ai ricevimenti e al pranzo ha un mobiglio in stile del cinquecento con grandi stipi in cui si vedono dei piatti maiolici di antica porcellana giapponese.

A sinistra di questa sala si entra nell'appartamento di S. M., composto di una anticala in *chêne*, stile del seicento, di una sala tappezzata di damasco *bleu* con mobili analoghi, grandi porte intagliate in oro, di stile barocco e sparsa di stupendi bronzi. Si entra poi nel salotto, tappezzato in damasco *cerise*, nel quale v'è uno stipo con gruppi in *Vieux-Saxe*, e si passa alla stanza da letto, tappezzata in damasco verde. Seguono altre stanze da *toilette*, una sala tappezzata in damasco rosso, e un magnifico gabinetto da bagno con vasca in marmo di Carrara.

L'appartamento del Principe di Napoli si compone di quattro grandi stanze parate tutte di damasco rosso antico, con cassettoni artistici nelle volte e sovraporte lavorate in oro in istile del secolo XVI. È in una di queste sale che si ammira il letto storico in velluto e oro, a grandi disegni, ove dormì Napoleone I.

***

Alle 5 1/2 di ieri sera S. M. il Re e il Principe di Napoli, accompagnati dall'on. Zanardelli, dal ministro della guerra Bertolè-Viale, dal generale Pallavicini, aiutante di campo del Re, dal generale Morra di Lavriano, aiutante del Principe ereditario, dal conte Santorre di Santarosa, mastro di cerimonie, dal generale Costa Reghini, dal cav. Spingardi, colonnello di Stato maggiore, aiutante del generale Bertolè-Viale, ed altre ragguardevoli persone giunsero allo stabilimento Tempini, fuori porta San Nazzaro.

Li ricevettero il cav. Tempini e gli ingegneri del suo stabilimento fra gli applausi di molte persone là convenute per salutare il Re.

Le carrozze che recavano gli invitati si fermarono nel grande viale che conduce alla galleria delle macchine, dove Sua Maestà ed il seguito cominciarono la loro visita, guidati dal cav. Tempini e dai signori Lohmann e Bonfiglio.

È veramente meravigliosa la vista di questa grande galleria del lavoro, dove più di cinquecento operai muniti lavorano a diverse macchine per la fabbricazione dei bossoli delle cartucce per cannoni e mitragliere di diverso calibro e per proiettili di varia natura e granate, *schrapnels*, ecc.

Varie motrici distribuite nell'ampia galleria animano le macchine, dove un semplice disco grossolano di metallo, per successive trasformazioni acquista la forma e la perfezione della cartuccia destinata a ricevere i proiettili.

Il Re mostrò vivissimo interesse ad informarsi dei diversi processi di lavorazione, si arrestò parecchie volte con vivo compiacimento ad ammirare ed a lodare quei prodotti, e più volte espresse la sua soddisfazione per l'ordine e la precisione con la quale era condotto tale lavoro. Anche il ministro della guerra e gli altri generali si intrattennero a lungo e partitamente nelle varie sezioni, dove l'occhio anche più indotto non poteva non meravigliarsi dei processi fulminei di trasformazione che riducevano la materia bruta a finitezze meravigliose di prodotti destinati al nostro armamento.

In seguito il Re visitò gli altri locali, le caldaie, i torni, arrestandosi a lungo nel gabinetto d'esposizione dei diversi lavori, dove in bell'ordine apparivano disposti le varie produzioni dello Stabilimento, i bossoli e tutte le diverse parti di questi apparecchi, gli *album* contenenti figure comparative fra le armi adoperate dai vari paesi, illustrazioni complete dei vari sistemi di armi d'offesa, ecc.

Dopo un rinfresco offerto in una sala dello Stabilimento, il Re si congedò dal cav. Tempini, esprimendogli le sue più vive congratulazioni per i risultati ottenuti, e felicitandosi che il suo Stabilimento diventi un emulo degli stabilimenti stranieri più celebrati.

La carrozza del Re, traversando il numeroso stuolo degli operai che si erano raccolti sul suo passaggio, partì salutato da un lungo applauso.

Dallo stabilimento Tempini S. M. il Re col seguito si recò a visitare anche lo stabilimento della ditta Mussato, del quale abbiamo giorni sono parlato, allorchè quello stabilimento fu visitato da S. E. il ministro Zanardelli. S. M. i ministri della guerra e di grazia e giustizia e tutto il seguito visitarono minutamente i varii riparti congratulandosi con l'attivo industriale.

Uscito dallo stabilimento Mussato, S. M. il Re col suo seguito, percorsa la strada della Garzetta, ove si era agglomerata moltissima gente, si dirigeva lungo la via di circonvallazione che mette a Porta Cremona, ove chiedeva informazioni a S. E. Zanardelli sulle nuove fabbriche, e specialmente sulla grandiosa caserma delle guardie daziarie.

Poscia pel corso Cavour, corso Magenta, del Teatro, Palestro, della Pace, Garibaldi, Marsala, rientrava in palazzo.

Alle ore 8 ebbe luogo il pranzo reale, a cui era invitata anche la famiglia del conte Francesco Bettoni.

A destra di Sua Maestà sedeva la contessa Paolina Bettoni in *bleu électrique* con pizzi d'*argental* e con un magnifico diadema di brillanti; a sinistra la contessa Alba Salvadego Bettoni, in rosa con pizzi di Bruxelles e con una splendida *parure* di zaffiri. Dopo la contessa Paolina Bettoni sedeva l'on. Zanardelli ed indi il duca di Licignano, ministro d'Italia a Buenos-Ayres, venuto ieri a Brescia a presentare al Re un prezioso ed artistico ricordo degli italiani nell'Argentina, in commemorazione della morte del Principe Amedeo. Dopo la contessa Alba veniva il ministro Bertolè-Viale, indi il conte Federico Bettoni e il conte Giannotti.

Di fronte a Sua Maestà sedeva il Principe Vittorio Emanuele, che aveva alla sua sinistra la contessa Bice Pirozzi-Bettoni, in broccato *bleu* e argento, e dopo di essa il generale Pallavicini e il generale Morra. A destra del Principe di Napoli sedeva il generale Cosenz; dopo di lui il conte Francesco Bettoni ed altri due invitati.

Il cuore del Re.

S. M. il Re, visitando ieri lo stabilimento Mussato e Corasi, avendo scorto un operaio che aveva il petto adorno di decorazioni, fra cui primeggiava la medaglia al valore, volle che gli fosse presentato. Il signor Mussato chiamò l'operaio al cospetto di S. M. Il Re lo interrogò, e venuto a sapere che era uno dei valorosi già appartenenti al 49° reggimento fanteria che formarono il famoso quadrato di Villafranca nella campagna del 1866, ne chiese il nome, e, stringendogli forte la mano, gli disse: « Il Re si ricorderà di voi ».

Il modesto eroe è un nostro concittadino e si chiama D'Amico Antonio.

Dal campo.

Ghedi, 20 agosto.

Nel giorno 17 agosto prese stanza in questo Comune la Direzione superiore dell'arma di cavalleria, e ci rimarrà sino al 22. Ha il comando il generale Demorra, successo al compianto fratello del nostro augusto sovrano; al seguito suo sonvi dei principi, tra i quali uno della antica e cospicua famiglia Colonna di Roma, ed il figlio dell'illustre generale Ferrero. Nel 18 mattina qui inaspettatamente giunsero quattro giudici di campo mandati dal Ministero della guerra, e ci stanno tutt'ora.

Tutto il reggimento Savoia e tre squadroni di Novara ebbero qui accantonamento nel 18 e 19. Stamattina mossero verso Montichiari per le manovre; ma dicesi che abbiano a ritornare nella sera del 21. L'ufficio dell'ispettorato di cavalleria sta aperto tutta la notte ed in continua occupazione. Staffette che partono, staffette che arrivano ed i telegrammi s'incrociano; sembra, insomma, che si guerreggi sul serio. Grosse pattuglie di cavalleria scorrono nel paese e nei dintorni; e dicesi che prima del 23 abbia a succedere un importante scontro nella grande e rinomata campagna di Ghedi.

Questo paese è animatissimo; da ogni parte giungono personaggi, ed è grande la quantità dei forestieri. È ammirabile l'abnegazione dei nostri soldati nel sostenere le gravose fatiche; ovunque regna un ordine perfetto; e certamente i generali stranieri dovranno concepire un'ottima opinione del nostro esercito. I ghedesi gareggiano di gentilezze e di premure nell'ospitare i nostri bravi soldati; si distinguono le famiglie Mondella e Ochi, nelle quali si alloggiano i generali. Il Municipio di Ghedi non risparmia fatica nè spesa per soddisfare alle giuste esigenze della truppa. La musica di questo paese, ad onore della molta ufficialità, ieri sera suonò maestrevolmente scelti pezzi e riscosse degli applausi, sicura prova che il geniale notturno trattenimento tornò di soddisfazione ai graditi ospiti.

***

Montichiari, 20 agosto.

Le colonne d'avanscoperta del partito est si avanzano sempre più fitte verso la nostra brughiera. Sulla fresca alba del mezzogiorno il generale Rubeo riuniva ieri la sua divisione di cavalleria nella nostra campagna fra Montichiari e Ghedi, e poscia, passando pel paese, ritornava a Medole. Si sono veduti esploratori del partito *ovest*.

Dicesi imminente qualche fazione, anzi la si assicura pel giorno 24 nella nostra brughiera fra Castenedolo e Montichiari, a cui ne seguirà un'altra il giorno dopo sotto Castiglione delle Stiviere. Dicesi pure che possa avvenire qualche piccolo scontro nelle vicinanze di Ghedi. In fatto si sente in aria che siamo vicini alla soluzione dei maggiori quesiti militari stati proposti nelle attuali grandi manovre. Il generale Ricotti si è insediato nella sua residenza.

L'ufficio telegrafico civile e militare è in permanenza ed aperto a tutte le ore diurne e notturne. Anche nel locale del Municipio giorno e notte vi è persona destinata ad occuparsi delle ricerche d'alloggi.

***

Carpenedolo, 20 agosto.

Stamattina partiva di qui alla volta di Ghedi il 20° reggimento cavalleria Roma giunto ieri l'altro. Lo precedeva collo Stato maggiore un addetto militare estero. Nel pomeriggio alcuni squadroni del medesimo reggimento retrocedevano e con due batterie a cavallo si dirigevano a Medole. Stasera arrivarono alcuni squadroni del 5° reggimento Novara. Gli edifizi del paese sono imbandierati. Sabato la musica comunale si reca coll'egregio nostro sindaco a Montichiari per festeggiare l'arrivo di S. M. il Re Umberto.

Notizie telegrafiche.

BRESCIA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 23. — Alle 10 ant. il Re ed il Principe di Napoli recaronsi al locale del Tiro a segno, accompagnati dai ministri Zanardelli e Bertolè-Viale, dai generali Cosenz e Pallavicini e dal comm. Rattazzi. Furono ricevuti dal prefetto, dai presidenti delle Società mandamentali e provinciali del Tiro a segno, dalle rappresentanze di 25 Società della provincia con bandiere e dai tiratori; furono lungamente ed entusiasticamente applauditi.

Si cominciò subito la gara reale fra trenta tiratori. Riportarono: il primo premio, Bonicelli Giacomo; il secondo, Bonicelli Domenico; il terzo, Polidoro; il quarto, Bazzoni; il quinto, Zardelli Antonio; il sesto, Simeoni. Il Re si intrattenne famigliarmente coi membri della presidenza e coi tiratori, congratulandosi dello splendido risultato della gara. Il concorso dei tiratori è numerosissimo. Il Re e il Principe uscirono dal Tiro alle 11,40 ant. freneticamente acclamati. Si è scoperta una lapide in memoria della visita del re Umberto al locale del Tiro.

Oggi alle ore 4 il Re e il Principe di Napoli recansi alle corse. Alle 8 pom. vi sarà pranzo di gala di sessanta coperti. Stasera illuminazione. Domattina il Re ed il Principe recansi in Val Trompia.

Ritornando dal Tiro, il Re ed il Principe incontrarono le truppe che, varcato il Mella dopo il combattimento di Mandolosso, recavansi verso Castenedolo. Le truppe fermaronsi, la folla fece una imponente ovazione al Re e all'esercito. Continua l'affluenza dei forestieri.

BRESCIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Alle ore 5,15 pom. il Re e il Principe di Napoli recaronsi alle corse, ove furono ricevuti dalla presidenza della Società. Saliti in un palco elegantemente addobbato, furono accolti da replicati evviva. L'ippodromo presentava un imponente spettacolo; grandissimo concorso di spettatori e di equipaggi.

BRESCIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — Le corse sono riuscite splendide. Il Re e il Principe, accompagnati da Zanardelli e da Bertolè-Viale vi assistettero sino alla fine. Alle ore 7,30 ritornarono a Palazzo continuamente acclamati dalla popolazione. Assistettero pure alle corse gli addetti militari alle Ambasciate estere.

BRESCIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Oggi il Re ed il Principe di Napoli, prima di recarsi alle corse, visitarono la Pinacoteca ed il Museo Cristiano. L'illuminazione di stasera fu splendidissima; effetto stupendo. Le vie erano gremite. Grande animazione.

Il pranzo di gala fu splendido, animatissimo. Erano invitate le Autorità e le rappresentanze. Dopo levate le mense, il Re ed il Principe di Napoli si trattennero con tutti gl'invitati; indi uscirono e fecero un giro per la città fra le entusiastiche acclamazioni della folla. Il Re conferì varie onorificenze alle Autorità della città e provincia. Domattina, alle 6,30, il Re ed il Principe, accompagnati da Zanardelli, Bertolè-Viale e dal seguito, partono per la Val Trompia. Fermeransi a Carcina a visitare gli stabilimenti siderurgici Glisenti, indi proseguiranno per Gardone a visitarvi la Regia Fabbrica d'Armi e faranno colazione a Gardone nella sala comunale. Ritorneranno verso mezzogiorno per ripartire a cavallo per Montichiari.

BRESCIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. — Il Re ed il Principe di Napoli, accompagnati dal ministro Zanardelli, dagli addetti militari esteri e dalle autorità, partirono alle 6,40 per la val Trompia in tranvia; la carrozza era splendidamente addobbata. Il Re salutò la folla acclamante ed augurantegli il buon viaggio.

I fratelli Croce arrestati a Montevideo.

MONTEVIDEO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — I fratelli Croce, autori del furto a danno del banchiere Pisa di Milano, furono arrestati a Montevideo a bordo del *Corrientes* e si sequestrarono loro 67,000 lire estradiransi.

L'on. Baccarini malato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, ore 8,55 *ant.* — Il *Capitan Fracassa*, uscito stamane, dice che una lettera del dottor Morini, medico curante dell'on. Baccarini, reca che l'illustre malato è piuttosto aggravato, essendo sopravvenute alcune complicazioni. Questa notizia ha qui prodotto vivo dolore nell'universale. Alcuni amici sono partiti tosto per San Marcello Villa Abetone, dove trovasi attualmente l'onorevole Baccarini.

Queste nuove ci giungono tanto più dolorose quanto più inaspettate, dappoichè nei passati giorni s'era riscontrato un notevole miglioramento che faceva presagire una pronta, definitiva guarigione. Noi facciamo voti vivissimi perchè non sia che un falso allarme e possa l'illustre amico nostro essere presto ristabilito in piena e buona salute.

Vedi Lettera telegrafica da Roma in seconda pagina.

La inaugurazione della linea marittima italo-britannica.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 23, *ore* 1,40 *ant.* — Il banchetto offerto dalla nuova Società di Navigazione Italo-Britannica riuscì brillantissimo.

La sala *Vega*, dove erano imbandite le mense, era splendidamente addobbata con piante, festoni e con bandiere italiana ed inglese. Il colpo d'occhio era magnifico. Gl'invitati erano circa 200, fra cui molti rappresentanti della Stampa.

Al posto d'onore sedeva il ministro Crispi, il quale aveva alla destra l'on. Arbib, rappresentante della Società, il ministro delle poste on. Lacava, il sottosegretario Compans, il cav. Pisani, segretario del presidente del Consiglio, e gli onorevoli Mezzilli, Mirabelli e Bonghi. Alla sinistra stavano il cav. Molis, direttore della Società, gli onorevoli Di Blasio, Saint-Bon, il procuratore generale Calenda ed il sindaco Nervo.

Al'o *sciampagna* s'alza l'on. Arbib, il quale manda un saluto ai sovrani d'Italia, auspici della grandezza nazionale.

Rispondegli l'on. Crispi, e dice: « L'on. Arbib, seguendo l'abitudine inglese, mi invitò a bere ai sovrani d'Italia; io mando un saluto anche alla regina d'Inghilterra, bevo alle due dinastie, che in tanti secoli di regno non tradirono mai e sempre furono all'altezza della loro missione. La nuova linea ravvicinerà Napoli e Palermo a Londra, che fu sempre loro amica. Mentre il vertice della reazione opprimeva l'Europa, l'Inghilterra salvò la libertà dei regni di Sicilia e di Sardegna. Fu l'Inghilterra che vietò alle navi del re di Napoli di impedire lo sbarco a Marsala della falange garibaldina ». Ringrazia i promotori dell'attuale Società, ricordando specialmente l'opera dell'on. Giusso. Beve ai sovrani d'Inghilterra e d'Italia ed ai fondatori della Società, da cui molto — dice — attendiamo ed a cui molto auguriamo.

Molis, direttore della Società, accenna alle difficoltà incontrate e vinte per la costituzione della Società e ricorda, a titolo d'onore, l'opera nobilissima dell'onorevole Lacava.

Ricorda pure con quanta abnegazione gli inglesi prestarono il loro aiuto morale e finanziario per il conseguimento e la realizzazione del progetto della Società che oggi si inaugura. Dichiarasi felice di poter partire per Londra col primo vapore.

L'on. Giusso ringrazia l'on Crispi delle gentili parole rivoltegli; quindi, invitato insistentemente, e salutato da vivi applausi, sorge l'on. Lacava, il quale con vibrata e brillante parola enumera i grandi vantaggi che apporterà la nuova linea di navigazione al nostro commercio e specialmente ai nostri prodotti agricoli, i quali troveranno indubbiamente sul mercato inglese un largo favore. Rileva come non esistette finora un servizio periodico con l'Inghilterra, primo mercato del mondo; perciò da vent'anni il nostro commercio con l'Inghilterra rimase quasi stazionario. Gli scambi con l'Inghilterra ascendono a quattro milioni di tonnellate, che certo aumenteranno sostituendo ai mezzi indiretti quello celere e regolare della italo-britannica. Parla dei nostri vini, che in Inghilterra non si apprezzano perchè vi giungono adulterati. Invita tutti a contribuire allo sviluppo della nuova Società, promettendo che il Governo cercherà di ottenere tariffe più modeste, agevolando i servizi cumulativi delle ferrovie. Fa voti perchè a Napoli e a Palermo si costituiscano società d'esportazione dei prodotti agricoli. Finisce invitando tutti a bere agli italiani residenti in Inghilterra ai quali si deve in gran parte la costituzione della Società.

Per ultimo s'alza Bonghi, il quale pronuncia un elegante brindisi mandando un saluto a Whitley, che colla prima Esposizione italiana di Londra contribuì assai a far conoscere i nostri prodotti ai commercianti inglesi.

Il banchetto ebbe fine verso le 11. Doveva intervenire anche lord Dufferin, ambasciatore d'Inghilterra, ma pochi minuti prima di partire cadde a terra.

I ministri Brin, Finali e Miceli mandarono telegrammi di augurio. L'onor. Crispi parte stasera per Cava dei Tirreni. L'on. Lacava partirà domani alla volta di Albano.

La festa, molto simpatica e riuscita, lasciò in tutti una gradevole impressione.

La Regina.

GRESSONEY (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — La Regina è partita dall'accampamento alle 4 ant. Dopo tre ore di difficile marcia giunse alle 7 ant. sulla vetta del Gibranhaupt, altezza 3317 metri. Fu quivi ossequiata dal parroco Ballot e da molta popolazione. La Regina si fermò un'ora sulla vetta. Alle 8 pom. ritornò qui, accolta da entusiastiche acclamazioni ed al suono delle campane. Tempo splendido.

Reduci da Massaua.

MASSAUA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — È partito l'*Arabia*, Rimpatriano i tenenti, Masio, Amat, Barco, Cerciguani, Da Tonio e Purpura, che vanno in licenza; i tenenti *Orsi*, Locasale ed Olivari.

Il *bill* Mackinley.

FRANCOFORTE (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 23. Il *Giornale di Francoforte* pubblica, relativamente al *bill* Mackinley, una dichiarazione del Comitato dei consoli generali degli Stati Uniti in Europa, smentente tutte le voci di protesa modificazioni del *bill* stesso. La dichiarazione soggiunge che la Conferenza di Parigi ebbe soltanto lo scopo d'interpretare in modo concorde il *bill*, assicurarne l'applicazione uniforme e garantire la protezione legale alle esportazioni legittime dall'Europa.

Uno scandalo in un Consiglio generale in Francia.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — Avvenne un vivo incidente nel Consiglio generale della Sarthe, la cui maggioranza è reazionaria. Il duca Larochefoucauld, presidente, avendo qualificato il linguaggio del prefetto per sconveniente, la minoranza e il prefetto ritiraronsi. Il prefetto inviò i suoi padrini a Larochefoucauld; ma l'ufficio di presidenza dichiarò che Larochefoucauld usò del suo diritto e non era il caso di dar seguito all'incidente.

Le ultime notizie dell'Argentina.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — La modificazione del Ministero ha scopo di conciliazione e di appianare le difficoltà prodotte dalla crisi monetaria. La Camera discusse i progetti ministeriali concernenti: 1° L'emissione di sessanta milioni di dollari in biglietti del tesoro rimborsabili in un quinquennio; 2° Un prestito di venti milioni per la cassa di conversione della carta-moneta.

Tutti gli ufficiali compromessi nell'ultima rivoluzione furono reintegrati nei rispettivi gradi. Organha fu nominato governatore di Cordova.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 21. — I ministri delle finanze e della guerra sono dimissionari.

MONTEVIDEO (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 21. — L'aggio dell'oro è a 40 3|4 0|0.

La Divisione.

REGGIO CALABRIA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 22. — La divisione navale d'istruzione è passata al capo Spartivento. A bordo tutti bene.

Colera.

MADRID (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 22. — Ieri nelle provincie infette v'ebbero 73 casi di colera e 49 decessi.

Revisione dei redditi sui fabbricati.

Dando nuove istruzioni agli intendenti, sempre ispirate al desiderio che le ragioni dei contribuenti siano efficacemente tutelate, il ministro delle finanze ha invitato i sindaci ad inviare giorno per giorno agli agenti i reclami relativi alla revisione sui redditi dei fabbricati.

Si è raccomandato poi agli agenti che i reclami siano senza indugio presi ad esame.

Essi faranno apposita annotazione sopra quelli che risulteranno tardivi, per la relativa eccezione di rito nell'atto che li invieranno alle Commissioni; tutti gli altri poi li classificheranno possibilmente secondo la varia loro natura.

Appena accertatisi che sussistono le deduzioni dei contribuenti, faranno senza altro le opportune variazioni nelle schede avvisandone i contribuenti stessi.

Gli agenti dovranno adoperarsi per eliminare il maggior numero possibile di reclami, mediante equi concordati, tenuti presenti, ben inteso, per la perequazione dell'imposta, quelli già conchiusi prima della pubblicazione della tabella.

Nei Comuni capiluoghi di agenzia è facile agli agenti chiamare a sè i possessori per conchiudere un equo accordo, ma non dovranno nemmeno essere trascurati gli altri Comuni nei quali, ove l'agente non possa trasferirsi, sarà mandato l'aiuto, dopo di averlo munito di precise e tassative istruzioni.

Animato dal costante proposito di evitare le contestazioni, il Ministero delle finanze dichiara:

« È doveroso che, con modi corretti e persuasivi, a quest'opera di conciliazione siano dedicate tutte le cure del personale, e i signori intendenti, o direttamente, o per mezzo dell'ispettore di Circolo, vorranno provvedere perchè gl'intenti dell'Amministrazione vengano conseguiti. Di ciò si fa ai signori intendenti vivissima preghiera, giacchè, troncando fin dove sia possibile il procedimento contenzioso, si risparmiano ai possessori le conseguenti molestie, e si affretta la definizione degli accertamenti agli effetti dei ruoli principali 1891. »

Esaurita l'opera dei concordati, i rimanenti reclami dovranno essere senza indugio diligentemente istruiti in base agli atti ed elementi che serviranno per le rettificazioni o iscrizioni d'ufficio e trasmesse alle competenti Commissioni di prima istanza.

Per molti capiluoghi di provincia e per qualche altro centro importante furono compilate le tavole censuarie dei fabbricati, oppure speciali sommari a foggia di tavole censuarie.

In questi elaborati le costruzioni stabili figurano secondo la loro progressione naturale in ogni via e piazza, col rispettivo reddito preesistente, con quello definito per l'imposta del 1891, o con quello rimasto in contestazione.

Queste tavole censuarie saranno comunicate alle Commissioni di prima istanza, affinchè sull'esame dei reclami si possano più facilmente istituire confronti, venendo così a decisioni le quali conserveranno quella perequazione che è l'obbiettivo principale della legge 11 luglio 1889.

BORSA UFFICIALE.
23 agosto.

Rendita — Corso medio d'ufficio **96 30.**

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia — 3	100 87 1/2	100 97 1/2	— —	— —
»	100 90 —	101 —	— —	— —
Svizzera	100 70 —	100 80 —	— —	— —
Londra + 4	— —	25 24 —	25 27 —	
Id. lungo	— —	25 24 —	25 27 —	
Germania + 4	— —	breve 123 3/8	123 5/8	
		lungo 123 3/8	123 5/8	

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 23 agosto. — Borsa nulla sui prezzi di ieri pressochè nominali. Sempre immutata la tendenza, ma il denaro che si manifesta alquanto scarso, frena l'impulso che si vorrebbe dare maggiore a Rendita e valori.

Apparecchiandosi alla liquidazione, il nostro mercato prevede per il settembre una campagna seria all'aumento; intanto per ora si modera pagando riporti piuttosto cari.

Rendita cont. 96 32 96 37.
Rendita fine corr. 96 47 96 50.
Rendita fine pross. 96 90 96 95.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	611 —	615 —	Ferr. Mer. v.	714 50	715 50
Torino	490 —	492 —	F. Medit. v.	573 —	574 —
Subalpina	80 —	— —	Ferr. Sic. v.	596 —	598 —
B. S. (A)	111 —	— —	Fondiaria	90 —	— —
Serie B	130 —	— —	Cartiere	582 —	— —
Cred. Ind.	256 —	— —	Lane	870 —	— —
Cred. Tor.	236 —	237 —			

Cassa sovvenzioni Milano 138 — 139 —.

I nostri Romanzi.

Il 1° settembre comincieremo la pubblicazione di un nuovo romanzo originale, scritto apposta per la *Gazzetta Piemontese* da un valente romanziere, Luigi di San Giusto, di cui i lettori, e specialmente le lettrici, ricorderanno certamente un precedente lavoro pubblicato l'anno scorso.

Il nuovo romanzo ha per titolo

LA MAESTRA BELLA

e riuscirà senza dubbio ad eccitare moltissimo la curiosità e l'interesse dei nostri lettori.

È insieme una pittura vivace e verissima di caratteri e di persone che ci sembra vedere muoversi, parlare e agire in nostra presenza; — è una descrizione dei costumi originalissimi di alcune provincie meridionali, nelle quali la civiltà e il progresso dell'Italia contemporanea hanno portato un soffio di vita nuova in mezzo a usanze, a sentimenti, e fors'anche a pregiudizi che sanno del feudalismo medioevale.

E nonostante ciò e oltre ciò primeggia nel romanzo un racconto interessantissimo, un dramma affatto moderno, pieno d'intreccio, in cui hanno sviluppo le passioni umane più diverse.

Centro al racconto, protagonista dello strano e doloroso dramma è una maestra gentile, educata, che piomba in quelle provincie nuove con idee con educazione, con sentimenti e anche con una beltà che paiono la sua fortuna e sono la sua rovina, che destano ammirazione ed odio, che suscitano affetti violenti e desiderio di terribile vendetta.

Questo, diremo così, lo sfondo e l'ambiente del romanzo

La maestra bella.

Le prossime interessanti appendici diranno il resto svolgendo i caratteri, i costumi, il dramma intrecciato e doloroso.

Fra pochi giorni poi comincieremo la pubblicazione di un altro romanzo ridotto dall'inglese:

Un matrimonio stravagante
di
M. A. Fleming

che, per valore e per interesse, riuscirà pure graditissimo ai nostri lettori.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — Con decreti reali del 12 corrente, decorrenti dal 1° settembre, Giacomelli, prefetto a Reggio di Calabria, è destinato a Piacenza; Vasta, prefetto a Lecce, è destinato a Reggio Calabria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 9 pom.* — L'*Agenzia Havas* pubblica: « Se il Re « Umberto si recherà alla Spezia il 20 settembre, è « probabile che, in conformità ai precedenti, delle « navi siano distaccate dalla squadra per recarsi a « salutare il Re d'Italia in nome del presidente Car« not. » Nonostante questo telegramma dell'*Havas*, finora nessuna comunicazione ufficiale da parte del Governo francese è giunta al nostro Governo circa codesto invio della flotta repubblicana a Spezia in occasione del viaggio di Re Umberto. Però è molto probabile che questo invio si faccia, sebbene nelle sfere politiche non gli si attribuisca una soverchia importanza politica, ma lo si consideri come restituzione della visita fatta a Tolone dalle nostre navi, e quindi come semplice atto di cortesia.

È in ogni modo da notare che, in simili casi, anche un semplice atto di cortesia può avere, relativamente al momento in cui si compie, la sua importanza. Per lo meno può servire a mantenere le relazioni in quella correttezza che è sempre desiderabile anche quando manchino per avventura la cordialità e la espansione.

— Si annunzia che la regina reggente di Spagna, dietro proposta del Ministero, ha conferito a Cesare Cantù la Gran Croce dell'Ordine di Isabella la Cattolica.

— Si assicura che il nuovo imminente progetto di legge sui Tiri a segno renderà codesta istituzione obbligatoria pei giovani prima della leva e pei militari in congedo illimitato.

— Si dice che il comm. Costantino Arlìa, direttore-capo della divisione *Affari penali* al Ministero di grazia e giustizia, abbia chiesto il suo collocamento a riposo.

— Tempo addietro il cav. Imperatori, marchigiano, asseriva constargli della esistenza di un tesoro nascosto nella fortezza di Ancona dai papalini nel 1860, offriva al Governo di rinvenirlo, chiedendo i due terzi della *re inventa*. Si pattuì la metà. Ma le ricerche furono fatte inutilmente. Ora l'Imperatori ripete l'assicurazione con ulteriori indicazioni dell'esistenza del tesoro; e chiede la facoltà di fare scavi. Il Ministero ha concessa la facoltà, a condizione che l'Imperatori depositasse una cauzione di 2000 lire e gli ha accordato la metà del tesoro ricercato.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 10,5 pom.* — L'*Italie* dice che nel prossimo mese di settembre si raduneranno gli eredi Garibaldi per formulare il nuovo atto di cessione dell'isola di Caprera al Governo, perchè quello formulato nello scorso luglio non è valido, essendo Manlio minore. (*Vedi la lettera a noi scritta dal comm. Curiolato alcuni giorni or sono e pubblicata nella Gazzetta del 17-18 corrente*)

— Il medesimo giornale crede imminente la conclusione di un accordo anglo-italiano per le frontiere africane dei rispettivi dominî, accordo che si farebbe col consenso della Germania, la quale è pure interessata in vari punti.

— Proveniente da Vichy è arrivato a Roma l'onorevole Nicotera.

— Il *Fanfulla*, polemizzando col *Popolo Romano*, dimostra che la Veloce agì secondo i veri interessi della marina mercantile presentando sua offerta pei servizi sovvenzionati e impedendo che il Governo dovesse sottostare ai patti della Navigazione generale. Rileva altresì le favorevoli condizioni del materiale della Veloce di fronte alla numerosa flotta scadente della Navigazione. Ritiene per questo motivo più ugevole alla Veloce ottenere i capitali necessari alla creazione di una nuova flotta celere.

Per il nuovo Istituto di Credito fondiario.

Leggiamo nel *Popolo Romano*:

« Fu annunziato il mese scorso che il signor Frémy, ex-direttore del *Crédit Foncier* di Francia, unitamente al signor De Verragnade, presentarono al nostro Governo una domanda di partecipazione al Credito fondiario italiano. Apprendiamo ora da Parigi che essi si impegnerebbero a prender fermo per il primo triennio delle obbligazioni per una somma di cinquanta milioni all'anno. In quanto al prezzo dovrebbe concorrervi la media dello sconto della Banca Nazionale, non al disotto del 5 0/0, oltre una commissione. Come garanzia si verserebbero due milioni alla Banca Nazionale quando l'impegno divenisse definitivo. »

L'autonomia del Trentino.

Vienna, 21 agosto.

(Brx) — Stampa clericale e stampa liberale di qui e delle provincie si occupano dello schema di progetto d'autonomia trentina da me comunicatovi. I clericali si danno l'aria di spaventati per la minaccia che ne viene alla unità storica del Tirolo; ma su questo punto ho già risposto nella stessa mia lettera raccontandovi come, a patto di un compromesso elettorale, i clericali tirolesi, alla fine del 1889, fossero disposti a concedere ai trentini un'autonomia anche più larga di quelli che per essi paion disposti ad ammettere i tirolesi liberali. I giornali liberali, e specialmente la *Deutsche Zeitung* e la *Neue Freie Presse*, insorgono contro le querimonie clericali, ma rimproverano di poca esattezza le mie informazioni, senza dire minimamente dove esse non corrispondano alla verità.

Certamente non si permettono ciò, che per darsi l'aria di saperla più lunga; in fatto, io potrei invitar loro ad informarsi meglio. Quello schema da me comunicatovi è autentico nella sostanza non solo, ma poco meno che autentico anche nella forma. Può darsi che qualche mutazione si faccia, ma finora di modificazioni non si ha notizia. E non solo mantengo lo schema, ma mantengo pure ch'esso costituisce il *minimum* irriducibile delle domande dei trentini, e che, quando non venisse accettato, i deputati trentini abbandonerebbero la Dieta di Innsbruck per non ritornarvi, probabilmente, mai più.

Il nuovo regolamento postale e la Camera di commercio di Milano.

La Camera di commercio di Milano indirizzava, in data 30 luglio scorso, al Ministero delle poste un memoriale in merito agli inconvenienti provocati dal nuovo regolamento postale, ed ai provvedimenti che il commercio si attende per quanto riflette il trattamento delle corrispondenze e delle stampe. Il Ministero risponde ora al presidente di quella Camera di commercio colla seguente lettera:

Il regolamento postale testè messo in vigore non è ispirato a concetti fiscali nè all'idea d'inceppare il movimento delle corrispondenze di qualsiasi genere, ma tende unicamente a togliere di mezzo molti abusi che per una troppo lata tolleranza si erano infiltrati a scapito delle leggi postali.

Infatti non, ostante che le stampe presso di noi godano un trattamento di favore di fronte al regime postale di altre nazioni, pure si ammettevano al trattamento dei giornali pubblicazioni che non erano che la riproduzione di opere o libri già pubblicati; ed allo stesso trattamento erano dagli uffici postali ammesse in gran numero pubblicazioni che assolutamente non erano da considerarsi come stampe periodiche nel senso della legge postale. Passavano inoltre coll'affrancatura delle circolari, cartoncini e fogli stampati i quali pel tenore del loro contenuto costituendo una vera e propria corrispondenza attuale e personale sostituivano altrettante lettere o cartoline postali.

Era da prevedersi che l'attuazione di disposizioni tendenti appunto ad impedire abusi avrebbe fatto sorgere lagnanze da chi ne aveva tornaconto e si ritiene ora danneggiato, ma giova avvertire che dei lamenti mossi molti non furono da altro provocati che da una non esatta applicazione del regolamento da parte di qualche ufficio postale, ed a ciò si è subito riparato. Così, ad esempio, fu una inesatta applicazione quella di non ammettere alla francatura di 2 centesimi i cartoncini o circolari di case di commercio per avvisi di passaggio di commessi-viaggiatori, sebbene tali avvisi fossero stampati o litografati per intiero, ed il regolamento li ammetta senza limite di numero come sono ammesse le circolari di commercio che non abbiano aggiunte a mano o carattere di corrispondenza attuale e personale.

La massima di considerare quale lettera un foglio ancorchè stampato che costituisca una corrispondenza epistolare vera e propria fra persona e persona — attuale, cioè, e personale — ha pure vigore in estere amministrazioni, ed al giorno d'oggi che ad ognuno è facilissimo procurarsi i mezzi di riprodurre lo scritto colla stampa, questa massima ha la maggior ragione di essere. Io però ho voluto ne fosse accennata l'estensione col darle il correttivo di far ammettere tali corrispondenze alla tassa delle stampe quando siano presentate in numero almeno di 20 esemplari tutti identici.

Circa ai cataloghi, ai listini e simili che costituiscono unicamente e principalmente mezzi di pubblicità di case di commercio o di altre aziende particolari, la nuova legge postale ed il regolamento li escludono dal trattamento delle stampe periodiche.

Potranno tuttavia essere considerati quali giornali i listini delle Camere di commercio e quelle altre pubblicazioni che abbiano un carattere generico e non siano soltanto elenchi di merci, di prodotti o di vendita in un caso determinato.

Potranno ugualmente essere ammessi al trattamento dei periodici i listini di Borsa dei banchieri ed agenti di cambio, quando i listini stessi abbiano forma di giornali e dagli editori sia stato adempito quanto è prescritto dall'articolo 6 della legge sulle stampe in data 26 marzo 1848.

Nel compilare il nuovo regolamento io mi sono ispirato al concetto che deriva dalla legge postale, cioè che tutto quanto è corrispondenza epistolare debba essere sottoposto alla tassa delle lettere o delle cartoline, e che il trattamento delle stampe e dei campioni, la cui tassa è mite, sia meglio disciplinato per togliere gli abusi che effettivamente esistevano.

Certamente nel togliere gli abusi che si erano infiltrati nell'applicazione delle leggi postali si potrà ottenere un aumento nei prodotti, ma ciò tende precisamente alla meta che mi sono prefissa, cioè che ottenendo un aumento nelle entrate e basandomi su di questo possa *presentare un progetto di legge per lo invocato ribasso della tariffa delle lettere, che effettivamente è eccessiva ed al disopra di quella delle altre nazioni e così provvedere al bene generale.*

Del resto se le mie istruzioni sono quelle di *eradicare gli abusi quando questi sono veri, propri, chiari e manifesti* altrettanto, la S. V. Illma *può essere sicura che quando non siano tali ho impedito ed impedirò energicamente* che si ecceda in *fiscalità* da qualunque agente postale.

Tanto mi pregio partecipare in risposta al foglio del 31 luglio, N. 1657.

Con distinta osservanza.

Per il ministro: C. Conrasa.

Un ciclone nelle valli del Giura. Le prodezze del mal tempo

Le-Brassus, 20 agosto.

(DALL'ENZA) — Un'afa soffocante dominava da due giorni in queste ridenti vallate; il sollione tropicale aspirava in vapori le acque abbondanti dei nostri placidi laghi. Si temevano grandinate sui vigneti della costa; niuno tuttavia supponendo doversi produrre un fenomeno — quasi sconosciuto in queste regioni — di un ciclone della violenza di quelli che si abbattono nei paesi caldi ed umidi come le pianure lombarde o piemontesi, ove nullameno sono fortunatamente rari. Quello di Concorezzo, presso Monza, nel 1864, al quale ebbi.... la fortuna di assistere e il cui ricordo terribile è ancor vivente in tutta la contrada, fu, come si dice, « una tromba terrestre », uno spaventoso uragano a ciel sereno, solo vento infernale che tutto rovesciava, fulmini e fuoco che tutto bruciavano sul loro passaggio.

Ieri, dopo il tramonto, il cielo cominciò a rannuvolarsi. Nubi biancastre staccavansi minacciose dai fianchi della montagna e andavan formando in alto grandi cavalloni di sinistro augurio; il tuono brontolava cupamente. Certo Giove tonante rotolava massi ciclopici nell'antro di Mongibello; lampi e saette guizzavano attraverso il torbido orizzonte, forieri della tempesta.

Infatti alle 8 1/4 il cielo — dall'alte cime del Giura fino all'opposto estremo orizzonte delle Alpi lontane — era tutto fuoco e fiamma. Alle 8 1/2 le correnti vaganti e contrarie s'incontrano, si urtano e formano quello che si chiama un *ciclone*, che avvolge e si estende su tutte le valli lungo il Giura e le avvolge nelle sue spirali.

Nella sua marcia vertiginosa l'uragano si concentra per precipitarsi furibondo prima sulla industriosa valle di Joux, schiantando alberi, rovesciando casolari, travolgendo tutto ciò che incontra sul suo cammino. La sua violenza è tale che nello spazio di tre o quattro minuti spazza via le messi biondeggianti e già mature, atterra le piante dei frutteti che attendevano d'esser alleggerite del loro prezioso carico, e fin qui meno male in tanta iattura. Ma sono le case dei villaggi orologiai, sono gli sparsi casolari contro i quali infuria l'aquilone. La gragnuola fitta e grossa come uova si aggiunge al vento e alla folgore per compiere quell'opera di distruzione.

Il ciclone ha percorso in lungo e in largo lo spazio di circa cinquanta miglia, facendo *tabula rasa* delle imminenti raccolte e cagionando danni gravissimi alle abitazioni agricole. Una sessantina di case sono state in parte rovesciate, in parte prive dei tetti, screpolate, smantellate, colle invetriate infrante. Al Sentier, a Brassus, a Romainmôtier, sulla strada di Cavarnens, al Crêt-Le-Coultre, al Crêt-Meylan le travi e le tegole dei tetti, gli alberi schiantati, le imposte svelte dalle finestre formano delle vere barricate che per un certo tempo impediscono la circolazione dei veicoli e dei pedoni. Il Comune di Chenit è quello che ha maggiormente sofferto. Un appello del Consiglio di Stato del Cantone di Vaud invita i *charpentiers*-falegnami e copritetti a recarsi nella valle di Joux per prestare d'urgenza l'opera loro alla popolazione rimasta senza tetto; quante famiglie anche senza pane!

* *

Procedendo nella sua corsa sfrenata e devastatrice, il ciclone, sempre seguendo le pendici del Giura, ha percorso Val-de-Travers, Val-de-Ruz e via di seguito nel Vallon di St-Imier, ove sembra abbia perduto della sua energia.

Noi ci siamo trovati nel più forte della mischia in Val-de-Ruz, a pochi chilometri da Fontaine, Cernier e Dombresson, ove ha rinnovato le stesse prodezze, i medesimi guasti e devastazioni che nella valle di Joux; le messi abbondanti distrutte alla vigilia di esser ricolte, svelte le imposte delle finestre, infrante le invetriate, travolte le tettoie dei casolari, e il turbinio della gragnuola, ancor più densa e più pesante, che stritola le tegole dei tetti non rovesciati, e lampi e fulmini che illuminano a giorno tutta la valle, e il tuono a scariche incessanti d'innumerevoli artiglierie, e terrori e gemiti d'infanti e di donnicciuole spaventate, e belati d'animali atterriti dallo strano e terribile muggito del vento e dal fracasso di quella bufera: nulla, assolutamente nulla da invidiare ai compagni di sventura della valle di Joux. Come a Chenit, alla fattoria dell'Eurera, scuola pratica d'agricoltura dello Stato, i guasti sono più considerevoli. Là per il non possiamo indicarne con cifre approssimative l'ascendere a centinaia di migliaia di franchi.

La rovina è grande, e molte e molte famiglie piangono ogni loro bene perduto.... per i ghiribizzi del mal tempo: scene che accadono in tutti i paesi sotto la cappa del cielo, ma alle quali niuno vorrebbe assistere nè come spettatore, nè come vittima. I soccorsi, certo, non faranno difetto e, credetelo bene, se ne ha di bisogno.

Il mistero del Formilli.

Leggiamo nella *Sera* di Roma (21):

« Ieri è partito da Roma il fratello di Formilli, attualmente residente in Portogallo. Egli occupa un modesto impiego in un Museo di Belle Arti a Lisbona. Interrogato da un nostro amico sul famigerato e tanto ricercato assassino, il fratello ha risposto:

« — Quello che vi dirò parrà una pazzia, eppure ho l'intima convinzione che è vero.... Formilli non ha ucciso la moglie; e il Tevere non ne ha restituito il cadavere per la buona ragione che ella non è stata annegata.

« — Ma allora, come spiegate questa orribile simulazione? che interesse poteva avere Formilli a passare per assassino, e la moglie per morta?

« — Un interesse grandissimo. Marito e moglie erano alla disperazione; il giorno innanzi avevano dovuto farsi prestare una lira da una vicina. A loro deve essere balenata l'idea di sparire, di farsi credere ambedue suicidi e di sfuggire in questo modo ai creditori, senza contare che in questa maniera i figli erano sicuri di trovare qualche ricovero e qualche protezione.

« — Ma quando, invece della leggenda del suicidio, si è sparsa quella dell'assassinio?

« — Che ne importava a lui, che avrebbe potuto sempre, se fosse arrestato, dimostrare la sua innocenza mostrando la moglie viva? D'altra parte, ammesso questo piano di finto suicidio, capirete bene essere impossibile che egli scrivesse alla Questura: « Io non sono un assassino; io e mia moglie ci siamo « suicidati! »

« — Veramente la burla avrebbe pagato i limiti. Ma intanto, come pretendere che colle ottanta lire avute la mattina, Formilli potesse fuggire colla moglie e vivere fino a oggi?

« — Ottanta lire? dite ottanta volte ottanta, e sarete nel vero. La famiglia ha dovuto fare sacrifizi.... »

« Qui il fratello di Formilli si arrestò, e al nostro amico non parve conveniente lo spingere più oltre la curiosità.

« Diamo questa supposizione per quello che vale, aggiungendo però un'osservazione:

« I cadaveri che cadono nel Tevere vengono a galla tutti, in un tempo più o meno lungo. Questo tempo non eccede mai un mese.

« Alcuni anni sono, quando un notissimo banchiere romano si gettò in Tevere, non si vide per molti giorni riapparire il suo cadavere; sicchè già correva voce di un suicidio simulato. Ma siccome il disgraziato era morto davvero, così dopo qualche tempo il fiume restituì la sua preda. Ora la Formilli sarebbe stata gettata in Tevere nella notte dal 9 al 10 luglio; sarebbero quindi *quarantadue giorni* da che il suo corpo sarebbe trattenuto dal fiume.

« E in questi *quarantadue giorni* il Tevere ha avuto due, tre piene, che hanno staccato dal fondo tutto quello che vi aderiva.

« Può darsi, dopo tutto, che il fratello di Formilli abbia parlato solo nell'intenzione pietosa di attenuare la responsabilità del fratello. »

Il grande incendio a Castelporziano.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed.* **sera**), 22. — Nel pomeriggio di ieri incendiossi la macchia Malafede di proprietà del principe Aldobrandini, a 20 chilometri da Porta San Paolo. L'incendio da via Ostiense si estese circa due chilometri, rimanendo circoscritto alla distanza di 150 metri dalla regia tenuta di Castelporziano. Stanotte vi accorse l'autorità con funzionari di pubblica sicurezza e 80 soldati del genio. L'incendio perdura, la causa è ignota.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 8,15 pom.* — Le relazioni giunte da Castelporziano recano che non si incendiò la tenuta reale, ma una foresta vicina, estendendosi le fiamme per quasi due chilometri. Andarono bruciati parecchi mascinali e vi perì del bestiame. Fortunatamente nessuna vittima umana. Ora l'incendio è circoscritto.

Intorno a questo incendio telegrafano al *Corriere* i seguenti particolari:

« Iersera alle 8 il guardacaccia reale Ceruti avvertiva la Questura centrale che un gravissimo incendio si era sviluppato nella reale tenuta di Castelporziano e precisamente in due punti opposti, nella parte sud della tenuta e nella macchia Palocca. L'incendio aveva preso vaste proporzioni. Da Castelporziano si chiedevano soccorsi. La linea telefonica tra Castelporziano e Roma è interrotta, quindi fino alle due di stamane non si avevano altre notizie.

« Ieri sera, alle 11, partivano alla volta di Castelporziano 40 soldati del genio con cinque carri e attrezzi, e il consigliere delegato Caruso, accompagnato dal delegato Pozzi e da tre guardie in divisa. La tenuta di Castelporziano dista da Roma 19 chilometri, partendo da Porta S. Paolo. La macchia vasta, folt issima, è asilo di cinghiali e daini. Ancora non si è potuto sapere se l'incendio debba attribuirsi a causa delittuosa.

« Contemporaneamente un altro gravissimo incendio si sviluppava nella tenuta della Marciliana, fuori di Porta Pia, in seguito all'abbruciamento delle stoppie. Il fuoco si è comunicato alla vicina macchia, e, favorito dal vento, ha assunto vastissime proporzioni. Hanno preso fuoco parecchi fienili e sono periti alcuni cavalli e buoi.

« Partirono alla volta della Marciliana il delegato Nicolò, il tenente dei vigili e 40 uomini con cinque carri. Ma, giunti in prossimità della macchia, causa l'oscurità e la mancanza di strade, dovettero retrocedere e tornare a Roma aspettando il giorno.

« Il fuoco, dicono i vigili, abbraccia un'estensione vastissima. L'acqua nella tenuta manca assolutamente. »

Altre notizie sul reggimento bavarese. Il ritiro di Bismarck.

BERLINO (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 22, *ore 9,41 pom.* — L'inchiesta ordinata sulle disastrose conseguenze della marcia forzata fatta fare a un reggimento bavarese ha dato per risultato che la responsabilità del disastro è dovuta al colonnello, e però questo è stato messo in disponibilità. I soldati morti per la fatica sono tre e non due, come da prima si diceva. Vi sono poi altri due soldati dello stesso reggimento i quali rimasero feriti nelle esercitazioni a fuoco.

— La *Post* si dice informata che Guglielmo abbia scritto direttamente al Re Umberto e all'imperatore Francesco Giuseppe le ragioni del ritiro di Bismarck.

SPORT

Corse di cavalli a Livorno.

Livorno, 21 agosto.

(*g. r.*) — Oggi hanno avuto luogo le corse di cavalli davanti a uno straordinario numero di persone, circa diecimila. Belle ed eleganti signore e signorine, sontuosi equipaggi hanno rallegrata la festa.

Ecco il risultato:

Corsa di dilettanti al trotto. — Corsero: *Dora* del signor Niccodemo Pannocchia — *Mattarello* di Palandri Luigi — *Aquila* di Giovanni Boni — *Sutz* del cav. Giorgio Fossi — *Urga* di Gaetano Dati — *Nella* di Ferdinando Mati.

Giunse primo *Mattarello*.

Corsa Ardenza in batterie e due prove.

1ª batteria: *Sara* di Luigi Gastaldi — *Moreno* e *Roche* di Luigi Montauchi.

Giunse primo *Sara*, secondo *Roche*.

2ª *Batteria*. Corsero: *Italia* del cav. Giorgio Fossi, *Viesper* di Giovanni Parma.

Giunse primo *Viesper*.

3ª *Batteria*. Corsero: *Italia II* di Sigismondo Plechi — *Dorè* di Luigi Gastaldi.

Giunse primo *Italia II*.

Nella seconda *prova dei dilettanti* giunse primo *Nella*, secondo *Mattarello*.

Nella decisione della *Corsa Ardenza* vinsero 1° *Sara*, 2° *Misaper*, 3° *Italia II*.

Corsa di gentlemen riders con cinque ostacoli.

Corsero: *Milady* montato dal sig. tenente Vittorio Cianfanelli — *Andreina II* del conte Rigo Costa-Righini — *Alfa* del conte Stanislao Sanischi.

Giunse primo *Alfa*, secondo *Milady*.

In questa corsa è successo uno sgradevole incidente. Il conte Costa-Righini è caduto producendosi varie e non lievi lesioni.

Corsa Military (con siepi).

Corsero: *Trebbia*, montato dal capitano Gustavo Bonaini — *Leda* dal tenente Cesare Muroni e *Schillani* dal capitano Cesare Vita.

Giunse primo *Trebbia*, secondo *Leda*, terzo *Schillani*.

Domenica seconda giornata.

Le corse velocipedistiche a San Remo.

San Remo, 20 agosto.

Eccovi il risultato preciso delle corse velocipedistiche di ieri, che pel numeroso concorso di corridori italiani e francesi, come pure della molta gente qui venuta da ogni parte, riuscirono splendidissime:

Corsa Incoraggiamento — 1° Varaldo, di Savona — 2° Cinelli, di Savona — 3° Maglio, di San Remo — 4° Bros, di San Remo.

Corsa Liguria — 1° Illerac, di Firenze — 2° Sappia, di San Remo — 3° Genta, di Savona.

Corsa Esercito — 1° Pontremoli, caporale volontario bersaglieri 4° reggimento — 2° Oderda, furiere 89° fanteria.

Corsa Unione — 1° Illerac, di Firenze — 2° Nicodemi, di Parigi — 3° Mercour, di Grasse.

Campionato Sociale — 1° Sappia — 2° Raynard — 3° Semeria.

Corsa San Remo — 1° Robecchi, di Pavia — 2° Illerac, di Firenze — 3° Genta, di Savona.

Corsa Onore — 1° Sappia, di San Remo — 2° Genta, di Savona — 3° Cantù, di Milano.

Terminate le corse, i velocipedisti furono radunati a sontuoso banchetto nel *Grand Hôtel della Méditerranée*. Parlarono in fine tavola molto applauditi i signori Rubino, presidente del V.-C. San Remo, il rappresentante dell'U. V. I. il sindaco ed il sottoprefetto.

Lo Tsar e il Papa.

Telegrafano da Roma, 22, alla *Perseveranza*:

« Ieri ha fatto ritorno a Roma il signor Iswolsky, inviato di Russia presso la Santa Sede, e visitò il segretario di Stato pontificio cardinale Rampolla. Pel momento i negoziati tra il rappresentante del Governo dello tsar e il Vaticano si aggireranno intorno alla nomina dell'arcivescovo di Mohilew, metropolitano cattolico della Russia. Si riprenderanno quindi i negoziati lasciati sospesi sulla pace religiosa in Russia, sulla questione, cioè, della lingua nella liturgia, sui rappresentanti dei vescovi cattolici colla Santa Sede, ecc. In Vaticano però è opinione comune che questi negoziati non approderanno. Iswolsky viaggia da Roma a Pietroburgo e viceversa a prendere dal suo Governo nuove istruzioni, ma le trattative non progrediscono ».

Le elezioni nell'Istria.

Il nuovo luogotenente del Tirolo — Temperatura.

Trieste, 20 agosto.

(X.) — Scrivono da Veglia (Istria) che dopo il grande successo ottenuto nelle elezioni municipali, in cui nel secondo e terzo Corpo elettorale trionfavano i candidati italiani, si riteneva di trionfare anche nel primo Corpo. Invece non fu così. La lista croato-clericale riuscì per *due soli* voti di maggioranza. Durante la votazione avvennero delle irregolarità e degli abusi, per cui gl'italiani, apparentemente soccombenti, avanzarono reclamo contro tutto l'atto elettorale alla i. r. Luogotenenza di Trieste.

Si aggiunge ancora che il clero di Veglia, dimentico del proprio ministero spirituale, non solo votò compatto per la lista dei panslavisti, ma fece attiva propaganda per la riuscita di questa.

Vedete a quali lotte si trovano esposti gli italiani dell'Istria?

Da Trento si annuncia l'arrivo colà del conte Merveld, il nuovo luogotenente del Tirolo. Si attribuisce a questa visita lo scopo di studiare da vicino le condizioni di questa provincia. I deputati del Trentino gli presenteranno un memoriale col quale caldeggiano l'autonomia della loro provincia, la regolazione degli argini dell'Adige, nonchè la necessità di dare un miglior indirizzo alla pubblica istruzione dal punto di vista nazionale.

Da una settimana abbiamo calori eccezionali. La temperatura massima si mantiene costantemente a 33 centigradi. Dall'Istria e dal vicino Friuli giungono notizie che la grande siccità ha fortemente danneggiato il raccolto del formentone. Anche la vite soffre per il grave secco.

CRONACA AGRARIA

Viticoltura ed enologia

Accenno brevemente a due interessanti esperienze testè compiute presso la R. Scuola Enotecnica d'Alba. La prima riguarda la lotta contro la peronospora della vite combattuta felicemente col solfato di zinco. Quantunque l'efficacia antiperonosporica del solfato di rame non sia più contestata da alcuno, importa tuttavia investigare altri rimedi i quali offrano maggiori garanzie dal lato igienico, ed un risparmio nella spesa, divenuta ormai eccessive, insopportabili. Non bisogna poi trascurare che sulla faccia della terra la vite occupa una superficie di sette milioni di ettari circa; ammettendo su per giù un consumo di 20 chilogrammi di solfato per ettaro, saranno in complesso 1,400,000 quintali di solfato di rame che l'industria dovrebbe fornire ogni anno pei bisogni della viticoltura: c'è da impensierirsi, se non pel timore di veder esaurite le miniere, certo per la possibilità del rincaro di una merce di così enorme consumo.

Ora fra le sostanze sperimentate in sostituzione del solfato di rame merita particolare attenzione il solfato di zinco. Questo sale, detto volgarmente *copparosa bianca*, ha una costituzione analoga a quella del solfato di rame, è leggermente caustico e dotato di alto valore antisettico.

Fin dal 1865 il Briosi di Pavia lo sperimentò contro la peronospora, ma con insuccesso, probabilmente per la tenuità della dose impiegata. Invece i signori E. Gallayries e Ponsard, i quali ricorsero a dosi più elevate, incoraggiati dai soddisfacenti risultati ottenuti, consigliavano di moltiplicare nella corrente annata le esperienze, per constatare in modo indubbio l'efficacia del solfato di zinco contro la peronospora. E la Scuola d'Alba, che sempre si mantiene all'avanguardia nella lotta contro il fatale parassita della vite, volle eziandio provare nel suo vigneto sperimentale questo mezzo di difesa.

Il trattamento col solfato di zinco venne praticato sopra dieci filari di viti nostrane, e l'applicazione, sia per le dosi, come pel modo di eseguirla, venne regolata press'a poco come nella cura col solfato di rame, adoperando il sale di zinco in polvere, o sciolto nell'acqua, o addizionato all'acqua di calce.

Grazie all'invito cortese del prof. Cavazza, esimio direttore della Scuola Albese, ho visitati giorni sono, in compagnia di distinti viticultori, questi filari, che trovai rigogliosi, onusti di grappoli e perfettamente immuni dalla peronospora, in rimarchevole contrasto con altre viti intercalate, appositamente lasciate, come controllo, sprovviste di qualsiasi trattamento, e che ora sono assai malconcie dalla peronospora.

Questo risultato è degno della maggior attenzione quando si consideri il modico prezzo del solfato di zinco, il quale non è superiore alle lire 30 per quintale. Resta a risolvere la questione igienica, poichè nel processo di vinificazione il rame si elimina quasi completamente, depositandosi allo stato di solfuro insolubile; invece il solfato di zinco, essendo solubile rimarrebbe ad inquinare il vino. Ma intorno a ciò, anzichè precipitare i giudizi, occorre attendere il risultato degli esperimenti di vinificazione colle uve trattate col solfato di zinco per valutare la quantità dei sali di zinco che rimarrebbero nel vino in soluzione, non essendo improbabile che per la loro grande solubilità vengano asportati dalle pioggie prima della vendemmia, e che si trasformino successivamente in composti insolubili. Ad ogni modo si potrebbe sempre contare sul solfato di zinco, come sopra un sicuro ed economico succedaneo del solfato di rame per i primi trattamenti, dei quali certo non può rimaner traccia all'epoca della vendemmia.

Non meno importanti sono le esperienze dirette a determinare l'azione esercitata dai fermenti delle singole varietà d'uva nello imprimere al vino caratteri speciali, tipici. Il prof. Cavazza, proseguendo gli studi del Ronder, del Marx, del Martinand, ecc., fece fermentare mosti di diverse qualità d'uva con fermenti di nebbiolo e di dolcetto. Il fermento venne separato dal mosto di dolcetto e di nebbiolo mediante la filtrazione, e successivamente mescolato ai mosti delle più disparate varietà d'uva provenienti dalle diverse regioni italiane. Ora dall'assaggio dei vini prodotti risultò che alcuni di essi si erano appropriato abbastanza distintamente il profumo, il gusto del nebbiolo, meno del dolcetto, forse perchè di caratteristiche meno spiccate.

Questo risultato è certamente incoraggiante, ma non si può ritenere come decisivo, poichè ottenuto da prove fatte su piccola scala, le quali ad altri sperimentatori distinti diedero risultati negativi, ed anche perchè solo alcuni dei vini assaggiati ricordavano, come accennai, i caratteri del tipo che aveva fornito il fermento. Tuttavia per la grande importanza che questi studi possono assumere rispetto all'industria vinicola, è da augurare che si rinnovino gli esperimenti sopra una più larga scala, come appunto si propone di fare il prof. Cavazza.

S. L.

Contro la fillossera.

È stata pubblicata la relazione che l'onorevole ministro del commercio presentò alla Camera, sui provvedimenti contro la fillossera.

Si rileva da questo documento, compilato per cura del comm. Miraglia, che nell'ultima campagna le infezioni si diffusero in Sicilia, specialmente nelle provincie di Catania e Siracusa.

Si estese il parassita devastatore anche nella provincia di Sassari, in Calabria, in Liguria e all'isola d'Elba.

Un notevole miglioramento fu accertato nell'Alta Italia.

In Toscana la fillossera rimase circoscritta ai Comuni di Pitigliano e Gagliolo.

L'applicazione dei metodi curativi e l'uso delle viti americane si estesero notevolmente.

Ha fiducia il direttore generale dell'agricoltura che la lotta contro l'insetto malefico divenga sempre più efficace per opera degli stessi viticultori.

Si spesero per la campagna antifillosserica nel 1888-89 L. 773,530 35.

AL CASTELLO DI BROLIO

La Contrada dell'Oca

La tomba di Ricasoli.

Siena, 20 agosto.

(N. P.) — La sera precedente era stata la più chiassosa e giuliva che si possa immaginare. Poichè nella corsa romana (fatta il giorno appresso a quella delle Contrade che ieri vi ho descritto) aveva vinto il premio il campione della Contrada dell'*Oca*, questa aveva voluto festeggiare il trionfo sebbene fosse — a quanto dicevano — un trionfo mezzo, perchè trionfo intero è solo quello che si vince nella corsa delle Contrade. Fonte-Branda, che è il cuore della Contrada dell'*Oca*, aveva improvvisata una delle sue caratteristiche baldorie. In pochi minuti, calata la notte, si era accesa la luminaria; le comparse della Contrada, vestite coi tradizionali costumi tricolori, cogli stendardi, le trombe, le lancie, le balestre, ecc., ecc., rullando i tamburi, squillando negli ottoni, agitando i drappi fra una folla immensa di popolo, levavano alto un tumulto che andava alle stelle. Cori di donne e di fanciulle guidate dalla famosa Valentina — la capossa di Fonte-Branda — improvvisavano stornelli che inneggiavano alla vittoria sopra arie popolari. Gli uomini innalzavano i bicchieri ricolmi di vino e si scambiavano il bacio del fiasco. Il ministro Boselli si era recato anche lui insieme al sindaco ed ai maggiorenti di Siena a visitare la festa della Contrada. Non finivano più di acclamarlo e di pigliarlo per le mani, per l'abito, per le spalle per ringraziarlo, per invitarlo a bere, per dirgli che d'ora innanzi il suo nome resterà fra quello dei benemeriti della Contrada, che fu pur visitata dal Re e dalla Regina d'Italia....

Poi il banditore aveva gridato tre volte il nome del ministro, gli stendardi si erano inclinati, le trombe avevano echeggiato salutando. E il coro delle donne, circondato il ministro, si avviava con lui al confine della Contrada cantando uno stornello in cui si diceva che la Contrada dell'*Oca* o *Papero* aveva già avute trentasette vittorie e che quella d'oggi era di più....

Papero, papero, son trentasette
Papero, il mezzo ce l'hai di più....

* *

Così piena di vita popolare era stata la sera come melanconica e pensierosa fu la gita che ho voluto fare il domani mattina, la gita alla tomba di Bettino Ricasoli a Brolio.

Il castello di Brolio (badi bene il proto a non mettere un *g* che farebbe ancora protestare nella sua tomba il fiero barone come se ne indispettiva in vita) è distante da Siena quasi tre ore di buona vettura. La strada non è facile, perchè attraversa una serie di colline e di vallette, ora piantate a vigneto, ora aridamente tufacee, ora fitte di quercioli e di brughi, incontrando poche case contadinesche, appena due o tre fattorie vistose, lunghi tratti di solitudine silenziosa. Si vede il castello che brunneggia sul ciglio di un monticello, e par d'esserci arrivati quando si è distanti ancora un bel pezzo di aspra e tortuosa salita. Ma si giunge in fine all'ultimo giro della via faticosa e si entra in un viale fiancheggiato di quei pini e di cipressi così frequenti nella campagna senese anche nei luoghi di maggior delizia, mentre ai nostri paesi risvegliano imagini di morte....

Il castello è cinto da un alto bastione di pietra ciclopica e non si penetra dentro quella eccelsa muraglia che per una stretta porta a sesto acuto ove d'fama il barone Bettino ponesse l'avviso che i contadini « non dovevano entrare che a due a due.... » Ora vi ha invece un cartello che avvisa come, facendosi nel castello dei lavori di restauro, non si permette a nessuno di visitarlo.

Varchiamo tuttavia la soglia e per una ripida erta eccoci in un piccolo piazzale che sta fra le mura ed il castello. Siamo in pieno cinquecento. La secolare mole baronale, parte in pietra scalpellata, parte in mattone, si erge solenne, quasi minacciosa e crucciata che uomini moderni la vengano ai piedi. Le finestre gotiche, le torri merlate, il grande maschio che si protende fra il castello e le mura, i portoni dai battenti di quercia rivestiti di ferro parlano di una generazione antica che aveva altre leggi, altre fedi, altri costumi che i nostri, ma il cui ricordo fa oggi fremere i forti animi e li ritempra agli ideali più alti. Ecco il luogo dove lo statista toscano, quel mirabile misto di cavaliere antico e di pensatore moderno che fu Bettino Ricasoli, visse la maggior parte della sua vita, quella che fu anche la sua vita di raccoglimento e di ispirazione, la vita che preludiò la sua gloria e la sua partecipazione alla fortuna d'Italia.... Saliamo un momento sugli spalti di queste mura e penetriamoci bene dello spirito che aleggia ancora in Brolio....

Che panorama immenso di boschi, di colline, di rupi, di lontani vigneti, di distese solitarie e spopolate sì che i borghi più vicini che l'occhio discopre sono a qualche miglio lontani!.... Che infinito silenzio, che maestà di cielo che incombe su quel mondo grave e solenne, che inesprimibile sentimento della natura e dell'infinito!.... Ora tornano alla memoria dello spettatore le commoventi, quasi mistiche confidenze che il Barone scriveva agli amici più intimi circa il soggiorno di Brolio.... Come vi si sente quel « Dio che solo in questa solitudine io appresi davvero a conoscere e sentire!.... », e come parla ancora quassù l'uomo anelante di ideali e di dolci ricordi, che, stanco della lotte della vita, implora « Brolio, la mia Brolio, quella che è proprio casa mia », là dove « sono passati otto anni con un'anima angelica », là dove sono « le rimembranze delle utopie giovanili », dove sono « i ricordi dei primi lavori », dove « si sono avvantaggiati gli interessi dello spirito e del corpo », dove « è una grandezza inseparabile di preghiere e di lavoro », dove si incarna « la gloria del uomo e la pace della tomba.... »

E mandando uno sguardo attraverso quelle finestre del castello, e penetrando un poco in quelle grandi sale, lo spettacolo imponente diviene intimo, e si ridipinge allo spirito quel quadretto inseparabile della casa ricasoliana che ha fatto, ospite di Brolio, il buon Lambruschini quando gli pareva ancora « di veder andare il fascinatto nel cammino e la piccola Bettina (la figlia del Barone) che ne porta un altro, e Bettino che non sa decidersi ad andar a scrivere, e la signora Anna (la sposa) che ravvia i riccioletti e i guanti buttati in terra e arruffati da quell'imbroglione di Lambruschini.... »

* *

In mezzo al piazzale, fra le mura ed il castello sorge una cappella, un piccolo tempio gotico entro cui stanno le tombe Ricasoli. I morti sono così a due passi dai vivi, e questi passano sulle loro soglie e pensano a loro quante volte i vivi escono dal castello al libero aere. Il tempio piccolo e semplicissimo, dai vetri istoriati, dalle mura disadorne, con un unico altare dedicato a Sant'Isidoro, il patrono della regione cui il barone Bettino volle eleggere chiamare simbolo cooperatore nelle sue imprese educatrici presso i contadini, ha un sotterraneo cui si accede passando dietro il coretto. Si scende una scaletta di pietra viva e si arriva alle tombe. Queste sono murate nelle pareti e una semplice lapide di marmo bianco le distingue. Sulla lapide i nomi, l'anno di nascita, quello di morte, null'altro. Quegli che fu il presidente dei ministri d'Italia non ha altra iscrizione che questa dettata da lui:

BETTINO DI LUIGI
NATO IL 9 MARZO 1809
MORTO IL 23 OTTOBRE 1880.

Non un motto di più, non un fregio, non un simbolo.... Sta la lapide sua fra quella che porta scritto *Elisabetta*, che fu sua figlia, e *Anna*, sua moglie; l'una sopra l'altra: lui nel mezzo.... Ai fianchi tre o quattro altre lapidi di fratello, zio e nipoti.... In mezzo al sotterraneo arde una piccola lampada di bronzo. L'unico ornamento: persino quello che raramente manca alle tombe più obbliate e più povere, qualche fiore, è bandito da quell'asilo severo di morte.... E lui che ha voluto così, lui che scrisse nella lettera al Salvagnoli nel 1852: « Da molti anni ho destinato di fare a Brolio la tomba di famiglia e mi fermo sull'idea di vedere preparata già da me la mia ultima dimora.... In breve metterò mano al lavoro da tanto tempo pensato.... Ho una raccolta di idee, ma nulla ancora ben maturato.... » Il frutto maturo non poteva essere più evangelicamente espressivo e doloroso. Si esce da quel sotterraneo col cuore compreso dall'idea della morte....

* *

Ma proprio mentre io risalivo a rivedere la luce dal piazzale, una improvvisa visione di vita appariva ai miei sguardi. Aperto uno dei portoni del palazzo, ne uscivano lietamente cinguettando e rincorrendosi

quattro creaturine, quattro bellissimi bambini vestiti tutti ugualmente in bianco ed in rosa, coi grandi cappelli di paglia senese, che una giovane istitutrice accompagnava a passeggio. Sono i pronipoti di Bettino, i figli del nipote Giovanni, l'attuale signore di Brolio, il quale colla giovane baronessa passa colà qualche mese dell'anno in una quieta vita di campagnuolo e di padre di famiglia, modesto fin troppo, quasi ritroso nella gloria del nome illustre.

Il più piccino dei bimbi si chiama Bettino come lo zio; la maggiore Anna come la zia. Quelle quattro creature, così vivaci, così vagamente vestite in mezzo alla funebre solennità del luogo si sarebbero dette farfalle che passassero su un cimitero.... Vedendo gente forestiera interruppero per un momento i loro giuochi. Bettino pareva più curioso delle sorelle (sono tre femmine ed un maschio); mi si avvicinò un poco fra il timido e il desideroso; mi squadrò ben bene con un par d'occhietti che prendevano man mano più confidenza; poi, richiesto, acconsentì a schioccarmi in viso un bel bacio, e scappò via, giù per la china del bosco, rincorso dalle sorelline....

Dalla via si sentiva intanto avvicinare il tintinnio d'una sonagliera di cavalli che salivano.... Una vedetta dagli spalti del castello avvisò una carrozza entrata nel viale dei cipressi. La campana della torre suonò, e sull'alto del mastio del castello medioevale si inalberò la bandiera nazionale.....

Il ministro Boselli, accompagnato dal prefetto, veniva a visitare la tomba di Brolio....

La vita che si vive

Le giornate sono cocenti, ma le notti meno male; quest'ultima circostanza è quella che mi spiega la ragione di tanti matrimoni in quest'epoca a dispetto del vecchio e popolare assioma: « Luglio e agosto donna non ti conosco. »

È meno male ancora, dico io, un matrimonio normale fra gente della stessa razza: ma se vi dicessi che ieri alla stazione di Porta Nuova, dove il calore era tale da affermare doppiamente l'assioma sopracitato, vidi scendere da un treno cotti dal caldo due sposini, l'uno africano, l'altra europea? Lui nero, o lucente, pareva un lembo del continente nero, lei invece, una biondina pallida, vaporosa, esile, smunta dalla fatica del viaggio di nozze certamente. Chissà, pensai fra me, per quali vie l'amore che è biondo si è infiltrato fra quei due esseri così diversi di tipo! Mah! misteri che non mi attento di indagare.

Ma poi — lo sapete bene, i pensieri sono come le ciliegie — dalle considerazioni su quei due sposini la mente mia si vincolava con pensieri di indole generale sull'avvenire dell'umanità.

Ora che i popoli tendono ad unirsi, mescolarsi e fondersi fra loro, io mi domando: quale sarà il risultato finale di tanti incrociamenti, di tante mescolanze di popoli?

Quando i popoli odierni, più o meno puri, saranno scomparsi, ed ogni presente distinzione di razze alte e razze basse sarà sparita; quando tutte le nazioni saranno collocate ad uno stesso livello, e il giallo mongolo sarà fuso col bruno indostano e col bianco slavo; quando il nero africano, il papù, il negrito avranno ricevuto il battesimo del sangue ariano, e questo a sua volta sarà inquinato dal sangue di tutte le altre razze della specie umana; quando infine ogni traccia primigenia delle diverse stirpi sarà affogata nel gran vortice del rimescolamento generale del genere umano, quale sarà la nuova progenie, quale nei secoli futuri sarà la stirpe sovrana rappresentante la più alta forma dell'Umanità sulla terra?

Gli antropologi ed i filosofi non rispondono concordemente alla questione. Credono taluni che le razze novelle si andranno poco a poco estinguendo, rendendosi sempre meno feconde i meticci delle nuove generazioni.

Altri pretendono che nell'universale conflitto la razza più energica riescirà vincitrice nella lotta per la vita, e si sostituirà alle razze più deboli e degradate, che scompariranno dalla faccia della terra; ed altri ancora sostengono che, estinguendosi in un lontano avvenire tutte le razze attualmente viventi, ne sorgerebbe una sola che sarebbe il risultato di tutte, e comincerebbe allora un'èra di pace, di fratellanza, di concordia universale, e potrebbe allora veramente ripetersi col poeta: *Redeunt Saturnia regna*. Ritornerebbe sulla terra l'età dell'oro che i poeti finsero avere allietata la esistenza dei nostri primi padri; ma questa idea dell'umanità futura non è che un sogno dorato, una dolce speranza di fervida fantasia. Io non sono un entusiasta vagheggiatore di un tanto lieto avvenire, e quantunque riconosca che la fusione delle razze possa innalzare il livello delle stirpi inferiori, e distruggere quelle ineguaglianze fisiche e intellettuali che ora distinguono le razze fra di loro, ritengo per nondimeno, che per le stesse ragioni la nobile Psiche ariana avrà tarpate le sue ali, e non potrà più sollevarsi a quella altezza cui s'innalzarono Omero, Dante, Shakspeare. Se veramente avverrà un giorno questo universale addentellamento di tutte le stirpi, verso una stirpe, che tutte le comprenda, è inevitabile da un lato il sollevamento delle stirpi basse, e dall'altro l'abbassamento delle stirpi elevate, le quali, decadute dall'alto stato a cui già si erano sollevate, potrebbero esclamare mestamente: *Finis gloriae*.

***

Una donna portentosa.

Questa ve la do pel costo.

I giornali americani, s'intende, hanno scoperto a New-York una donna addirittura meravigliosa, che si lascia indietro la Bernhardt di parecchi chilometri.

Quella signora è medichessa, pittrice, scrittrice ed attrice.

Ecco come essa impiega le sue giornate.

La mattina, dopo colazione, consacra due ore a scrivere una novella o un articolo. Dalle dieci alle due pomeridiane riceve gli ammalati nel suo gabinetto.

Alle due si mette al cavalletto e dipinge sino alle sei. I suoi quadri si vendono molto.

Dopo pranzo riposa un'ora e poi si reca a teatro, dove rappresenta parti secondarie.

I giornali non ci dicono come l'egregia signora occupi le ore della notte; ma è supponibile che le impieghi ugualmente bene.

Non è tutto qui.

Essa è buona massaia e trova il tempo di sbrigare le faccende domestiche.

Ed è anche madre, e trova modo di occuparsi dell'educazione di un suo bambino e di rattoppargli gli abiti strusciti.

I giornali nemmeno ci dicono quali siano le occupazioni del marito di quella terribile donna, che deve essere maritata, poichè è madre.

Probabilmente quel signore non farà nulla. Essere il marito di una simile! C'è da sentirsi morir di fatica solo a pensarci!

***

Ed ora un portento di padrone di casa che vi offro come una.... cosa rarissima.

Il signor Behad, proprietario di case a Parigi, non accetta come inquilini che persone di bassa condizione, ammogliate e cariche di figli. Ad ogni figlio poi che viene al mondo nella sua casa, regala alla madre dieci lire, un pollo ed una quantità di carbone bastante per l'inverno.

Egli stesso è padre di diciasette figli....

Senza commenti.

***

Una comitiva d'amici visita l'Esposizione.

Ad un tratto il barone M. si sente male.

— Presto, presto dell'acqua — si grida.

— No, no, mormora il barone, è quello.... — e col dito indica un ritratto appeso al muro; era il ritratto della suocera.

***

Un racconto di Topinetti ai suoi amici.

— Così io ricevei un colpo di fucile sul petto. L'ho scampata bella. Un po' più in giù, e forse sarebbe un cadavere che vi parlerebbe in questo momento!

io per tutti.

La convenzione anglo-portoghese.
Echi balcanici.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 23. — I giornali approvano la convenzione anglo-portoghese e sperano nel ristabilimento delle relazioni amichevoli fra le nazioni inglese e portoghese.

Lo *Standard* dice che la clausola più interessante della convenzione è quella attribuente al Portogallo le due sponde del Maputa nella regione scelta dai boeri per la ferrovia sboccante al mare.

— Lo *Standard* ha da Sofia: « La notizia che Hitrovo andrebbe dalla Russia a Belgrado allarma i Circoli bulgari. Credesi che Stambuloff cerchi la riconciliazione col partito Radoslavoff. È probabile che certi membri dell'Opposizione siano chiamati al Ministero quando si aprirà la Sobranie. »

Nelle isole Filippine.

Il regio console a Manilla, in un suo recente rapporto, scrive che l'importazione di alcuni prodotti italiani potrebbe raggiungere un valore assai più considerevole in quell'arcipelago. Quindi avverte gli esportatori italiani che è dispostissimo, ove gli si rimettano i campioni dei loro articoli, a farli conoscere e debitamente apprezzare.

REATI E PENE

I fasti della barabberia.
(Corte d'assise di Torino).

È il triste dramma della barabberia che ritorna per la millesima volta sulla scena, con tutte le feroci di questa genia corrotta e corruttrice, priva di senso morale, con in quale la paura della legge non ha forza di ritegno.

Occorrerebbe prevenire, per quanto è possibile, sorvegliando le loro conventicole, che vanno, indegnamente, sotto il nome di Circoli, e questo è compito della Questura, e ad essa facciamo appello per il buon nome della nostra città, infestata dalla mala genia.

E fu in uno di questi Circoli in via Gioberti che avvennero le prime scene del triste dramma che ora si svolge davanti alla nostra Corte d'assise, nel *Circolo Fiorentino*, un nome che starebbe bene a un Circolo letterario e che era invece una conventicola di barabba.

Nella sera del 18 gennaio si trovavano colà radunati Mocco Francesco con la sua amante Margherita Caretto, quindicenne, un fior di ragazza, già operaia nelle Officine Carle e Valori, vittima da due anni non so se della miseria o del vizio; Appiano Paolo, Giuseppe Bertone, Vaschetti Matteo detto *Madri*, Franchino Francesco Gio. Batt. detto *Battista 'l cit* (Oh! i bei nomignoli letterari!), Carlo Enrici, giovani tutti dai diciassette ai venti anni, e parecchi altri.

Mocco Francesco e Carlo Enrici giuocavano alla morra, il giuoco elegante del Circolo, e fra di loro sorse questione sul punti. Dalle parole si venne ai fatti, e Mocco si ebbe un calcio nel ventre. Estratti i coltelli, minacciavano di finire la partita a coltellate, ma i presenti del Circolo li separarono e il presidente, per evitare nuove questioni, invitò Mocco ad uscire. Questi infatti se ne uscì con la Caretto sua amante e con gli altri della sua comitiva Appiano Paolo, Vaschetti Matteo, Bertone Giuseppe, Franchino detto il *Cit* e qualcun altro che non ha parte nel dramma e che è inutile nominare per non fare confusione di nomi.

Nell'uscire Francesco Mocco, rivoltosi all'Enrici suo avversario, lo apostrofò dicendogli *che badasse a sè, non attraversasse il cavalcavia della ferrovia o avrebbe avuto a pentirsene*.

E la minaccia non andò a vuoto.

Dopo mezz'ora, quando l'Enrici uscì, credendo che quelli si fossero allontanati, li trovò fuori che lo attendevano. Mocco, facendosi avanti di qualche passo, lo invitò ad avvicinarsi, ma l'altro, impaurito dal contegno poco rassicurante di lui e dei suoi compagni, cercò di allontanarsi, e quelli allora gli si fecero addosso armati di coltello, eccetto il Franchino che aveva un compasso, e il Giuseppe Bertone, che in mancanza di coltello si era premunito di una provvista di sassi.

Il povero Enrici, assalito da ogni parte, impotente a difendersi, cadeva sotto i colpi assassini, e poco dopo spirava.

Il truce dramma si svolse sotto gli occhi della Caretto, senza che gridasse o fuggisse.

Compito il misfatto, il Mocco, sua amante, le diede il coltello, ancora fumante del sangue dell'assassinato, perchè lo nascondesse, ed essa, asciugatolo col fazzoletto, se lo cacciò fra i capelli, e fra i capelli si cacciò pure il compasso di Franchino. Indi, per non fare preferenze, si cacciò in una calza l'arma del Vaschetti, e tutti assieme si diressero tranquillamente al *Circolo Aurora*, dove bevettero e ballarono sino al mattino seguente.

Il fatto, come vedete, si svolse con la stessa disinvoltura, per parte dei suoi autori, che non sarebbe avvenuto nel centro di un bosco per opera di masnadieri rotti al malfare.

Mocco, Appiano, Bertone, Vaschetti e Franchino vennero rinviati al giudizio d'Assise sotto la imputazione di omicidio con premeditazione, e la Caretto di avere, senza concerto anteriore al reato, aiutato gli autori dell'uccisione di Enrici Carlo ad eludere le investigazioni dell'autorità, disperdendo le traccie o gli indizi del delitto col nascondere sulla sua persona i coltelli che hanno servito per il misfatto.

***

Al dibattimento, come nell'istruttoria, la discordia è entrata nel campo d'Agramante e gl'imputati giuocano a scarica barile.

Mocco asserisce che l'incontro con Enrici fu casuale (e così la premeditazione resterebbe eliminata), che fu l'Enrici il primo a provocare e che egli gli diede una coltellata al petto, solo così, in via d'avvertimento, mentre le altre tre ferite, una delle quali alla coscia, che fu causa della morte, gli furono inferte da Appiano, Vaschetti e Franchini, quello del compasso.

Questi tre, alla loro volta, protestano dicendo che mai estrassero le armi così in *via di prudenza*, restando estranei alla lotta impegnata corpo a corpo tra Enrici e Mocco.

Le contestazioni fra il Mocco e i tre da lui accusati nello svolgersi del dibattimento si accentuarono, e, ad un tratto, l'Appiano:

— Tu accusi noi? — dice. — Ebbene, dirò tutta la verità. Fu Mocco che diede il primo colpo all'Enrici; questi, volendo intenerirlo: « Sei contento ora? » gli disse. — « Non ne ho abbastanza » ribattè Mocco, e colpì di nuovo. Enrici chiese scusa e perdono, ma il Mocco continuò a colpire senza pietà. « Ti ho ingiuriato, è vero, — disse allora Enrici; — ma tu che colpisci un uomo che ti chiede scusa e perdono, sei un vigliacco. »

— Tu menti e mi accusi per difenderti, — ribattè il Mocco all'Appiano.

La deposizione più interessante è quella della Caretto, la quale asserisce d'aver udito Mocco, Vaschetti e Franchino, i quali asserivano d'avere inferta una coltellata per ciascuno, e d'aver visto l'Appiano a pulirsi le mani intrise di sangue.

Ammette, per ciò che concerne lei, d'aver nascosto le armi, d'aver reso all'indomani il coltello a Vaschetti e d'aver gettato quello del Mocco e il compasso del Franchino nel cesso della casa in via Saluzzo, N. 17.

Il difensore del Mocco presenta un coltello rimessogli dalla famiglia di costui, ripescato per caso nel cesso da certa Zoglio Margherita, e la Caretto lo riconosce per quello del suo amante.

I periti d'accusa dottori Gastaldi e Abbate escludono che con esso si sia potuto produrre la ferita alla coscia, che fu la mortale, profonda quattordici centimetri, mentre la ferita è profonda nove. Ammettono però che si siano potute produrre con esso le altre ferite.

Anche il difensore del Vaschetti presenta il coltello del suo cliente, che gli fu consegnato dalla famiglia di lui.

L'avvocato Floris ne presenta anch'egli uno.

Presidente. — È del suo cliente Appiano?

— No, è il mio. Non avendo quello del mio cliente presento questo.

Il pubblico e i giurati ridono.

I periti, esaminato il coltello presentato come quello che aveva in quella sera il Vaschetti, e che è lungo otto centimetri, dichiarano che con esso non si poteva produrre la ferita alla coscia, profonda, come dicemmo, quattordici centimetri.

Uno dei testimoni asserì d'aver udito dal Mocco che egli aveva ferito Enrici con quattro coltellate e che solo all'ultima il disgraziato era caduto.

Esauriti gli incombenti della causa, prese la parola l'avvocato Bassetta per la Parte civile, nell'interesse della famiglia dell'ucciso.

Presidente: cav. Rossi; P. M.: cav. Capoquadri; difensori: per Mocco, avvocato Alliavo; per Appiano, avvocati Giuseppe Oddigue e Floris; per Vaschetti, avv. Roggieri *seniore*; per Bertone, avv. Colombo; per Franchino, avv. Bertone; per Caretto, avv. Priscotti. Avvocati Bassetta e Ciarotti per la Parte civile

NOTIZIE ITALIANE

ROMA. — Scoperta di un'associazione di malfattori. — La Questura arrestò una vecchia conbriccola di pregiudicati, che crede autori dei continui infiniti furti commessi a Roma negli ultimi tempi. Essi tenevano riunioni diurne e notturne nella via degli Otto Cantoni, N. 39. Furono arrestati nella loro abitazione. Il capo della banda, Vincenzo Giostra, venne preso nel vicolo del Grottino, mentre era in intimo colloquio con una elegante donnina. Costantino Salano, falegname, fu arrestato nella via Cola di Rienzi, in un appartamento veramente principesco.

Fra gli arrestati è pure Giovanni Antinori, vetturino, figlio del proprietario della casa dove la brigata si adunava. Si è scoperto che partecipavano all'associazione il fratello dell'Antinori, Luigi, uomo di 75 anni, attualmente in carcere per altro reato.

Nella casa di via degli Otto Cantoni furono sequestrati grimaldelli, scalpelli, trapani e lime, chiavi false, impronte di cera, oggetti preziosi provenienti da furti. Nei domicilii degli arrestati furono pure sequestrati oggetti provenienti dai furti commessi negli ultimi tempi e numerose polizze del Monte.

— Ucciso dalla impressione di una morte. — Un dramma commoventissimo successe l'altro ieri mentre veniva accompagnata all'ultima dimora la salma di Carmina Falconi, giovinetta di venti anni, morta quasi improvvisamente per bronchite. I frati, i preti, le monache e le alunne della scuola seguivano la bara, portata a spalla dagli zii della defunta, Stanislao e Giovanni Falconi, e dagli amici Lorenzo Castellano ed Emilio Di Pietro, di ventun anno, maestro di piano. Questi era rimasto impressionatissimo della morte quasi fulminea della giovinetta, che egli aveva assistita fino all'ultimo. Era stato poi alla mattina a sottoscrivere l'atto mortuario.

E mentre adempieva l'ultimo estremo dovere dell'amicizia, giunto il corteo in via del Panico, il giovane Di Pietro impallidì e cadde boccone. Fu un momento di confusione indescrivibile. Il giovane fu sollevato e condotto nella vicina farmacia, poi in vettura, data la gravità del caso, fu condotto all'Ospedale di Santo Spirito, dove entrava mentre la salma della giovinetta sostava alla porta di fronte alla chiesa di San Celso, per l'acqua benedetta. Il corteo non era giunto ancora al cimitero che il giovine maestro era morto.

— Un cadavere che precipita. — L'altro ieri, mentre si trasportava dalla chiesa di Santa Maria in Aquiro a quella di San Teodoro la salma dell'avvocato Westramayer, caduto dall'ascensore nel palazzo Wedekind, giunto il corteo nella via Astalli, si spezzò improvvisamente una stanga della bara portata dai « Fratelli Sacconi » e la cassa ruzzolò a terra con grande spavento dei passanti.

SAVONA. — (Nostra lettera, 19 agosto) — (E.) — **Il ritorno dei ginnasti.** — Ricevuti alla stazione da una rappresentanza del Municipio, dalla banda del Club Progresso Operaio, da una fanfara e da un gruppo di dimostranti con fiaccole, giunsero ieri sera i ginnasti savonesi reduci da Milano, dove ottennero splendido successo nel concorso bandito dalla *Forza e Coraggio*, essendo stati classificati al 7° grado, e così primo della *Cristoforo Colombo* di Genova, la quale pure gode di molta rinomanza. Ai ginnasti Ferro e Lanfranco vennero inoltre assegnate medaglie d'oro. La folla plaudente accompagnò i reduci alla sede della Fratellanza Ginnastica Savonese.

PARMA. — (Nostra lettera, 21 agosto) — (R. F.) — **Un furiere-maggiore suicida.** — Il tragico fatto, che produsse la più profonda impressione in tutta la cittadinanza, accadeva oggi, verso sera, nella caserma di San Giovanni. Un caporale del 62° reggimento fanteria bussò all'uscio della stanza del furiere-maggiore portalettere Fonti Ulisse, chiedendo se aveva nessuna lettera per lui. Il Fonti rispose negativamente, intimando al caporale di allontanarsi, chè non poteva aprirgli. Questi s'accorse che la porta era barricata dal di dentro della stanza: e siccome nella giornata aveva visto il furiere-maggiore un po' esaltato da soverchie libazioni e l'aveva udito da qualche tempo manifestare propositi di suicidio, corse a raccontare l'accaduto al tenente di picchetto, assieme al quale trovò il maggiore, che gli ordinò di prendere una scala e di entrare per la finestra nella stanza del furiere-maggiore per vedere che facesse.

Il caporale si accinse ad eseguire quest'ordine. Ma, appena giunto all'altezza della finestra, vide che il Fonti gli spianava contro il fucile in atto di sparare. Allora si lasciò calare a terra e subito dopo udì uno sparo. Atterrata la porta del furiere-maggiore, questi venne trovato steso a terra, immerso nel suo sangue; erasi sparato un colpo di fucile sotto il mento portandosi via la lingua, i denti e tutta la guancia sinistra. Venne raccolto quasi agonizzante e trasportato tosto all'Ospedale Militare. Lo sventurato suicida, nativo di Padova, non aveva che 23 anni. Ignorasi la causa che lo spinse al triste proposito. Lasciò tre lettere: una al colonnello, un'altra al maggiore e la terza all'aiutante-maggiore del reggimento.

SASSARI. — Sbarbaro e le sue lettere. — Scrive l'*Unione Sarda*: « L'Amministrazione delle carceri, per invito del ministro dell'interno, ha fatto impegno allo Sbarbaro di non scrivere lettere se non ad ogni quattro mesi, come prescrivono i regolamenti carcerari. E ciò perchè lo Sbarbaro non faceva altro che tempestare di lettere, spesse volte insolenti, i ministri, gli uomini politici più salienti e perfino il Re. S'intende che, anche ad ogni quattro mesi, le sue lettere saranno rivedute, e a quelle indirizzate ai personaggi soprabbiletti non verrà dato corso. »

MILANO. — La fine definitiva del processo Marcora. — Era stato annunziato che l'avv. Marcora aveva fatto ricorso alla Cassazione contro la sentenza della Corte d'appello di Milano. Ora le parti interessate hanno ricevuto la seguente dichiarazione di recesso:

« Milano nella Cancelleria della Corte d'appello addì diciotto agosto milleottocentonovanta. — Presentatosi l'onorevole signor avvocato Giuseppe Marcora di questa città, il medesimo ha dichiarato, come formalmente dichiara, di *recedere* dalla domanda di Cassazione proposta col verbale 1° agosto corrente contro la sentenza 21 luglio u. s. di questa Corte d'appello, Sezione III, pronunciata nella causa contro Baratozzi Ruggero ed altri imputati e civilmente responsabili meglio indicati nella sentenza, istando per la notifica della presente ai medesimi, e chiedendo che la Suprema Corte di cassazione prenda atto del presente recesso, ed ordini la restituzione ad esso dichiarante del fatto deposito.

« Letto, confermato e sottoscritto

« *Firmato:* GIUSEPPE MARCORA.

« LANZARINI, *vice-cancelliere*. »

— Operai disoccupati. — Nelle grandi officine meccaniche — eccettuata l'*Elvetica* — scema il lavoro e in poche settimane furono licenziati circa 600 operai. Se i licenziamenti continuassero, fra due mesi ci saranno a Milano circa 2000 operai meccanici disoccupati. La Federazione operaia meccanica comincia a darsi attorno per scongiurare una nuova crisi.

NAPOLI. — Per l'Esposizione d'architettura di Torino. — Lunedì mattina, sotto la presidenza del sindaco, si è riunita al Municipio la Commissione per l'Esposizione d'architettura da farsi a Torino. Sono intervenuti i professori Petra e Trincheso, il comm. Sannia, il comm. De Rarenheim, il marchese Pepe, gli ingegneri Polmea, Tango, Calvanese, Ceccari e Fusco. Si è deliberato fare vive istanze al Banco di Napoli, alla Provincia ed alla Camera di commercio per ottenere una contribuzione per sopperire alle varie spese occorrevoli alla spedizione degli oggetti ed ai delegati che debbono accompagnarli e curare il collocamento nelle sale dell'Esposizione.

CHIERI. — (Nostra lettera, 21 agosto) — **Feste.** — Gli è con soddisfazione di tutto il minuto commercio chierese che si è in quest'anno veduto sorgere un Comitato composto di egregie persone nello intento di richiamare in vita le belle e gaie feste della Madonna delle Grazie, che negli anni andati attiravano in Chieri una gran folla di persone dai vicini paesi e numerosi buontemponi da Torino, i quali accorrevano a Chieri per far passare un po' la mattana.

Questo Comitato, presieduto da quel perfetto cavaliere che è il signor Ludovico Radino, il quale è sempre in prima linea allorchè si tratta di far del bene, sia ai poveri che al proprio paese, si è accinto con solerzia a preparare feste ed ha già pubblicato il programma, che è uno dei più attraenti. Secondo lo stesso, nel giorno 31 agosto si avranno interessanti corse di cavalli con ricchi premi, splendidi fuochi artificiali dal torinese Ghinbotto preparati, e il grandioso ballo di beneficenza, che negli anni andati era di fama quasi leggendaria e che pare si voglia quest'anno ricondurre al pristino lustro. Il 1° settembre si avrà la festa religiosa con grande illuminazione pubblica e privata ed alli 2 settembre una gran fiera del bestiame con balli popolari. Per il 7 settembre poi è bandita una riunione musicale, alla quale interverranno diversi Corpi di banda, dietro invito lor dato dalle Bande *Regina Margherita* ed *Operaia*, le quali, non si dubita, faranno a dovere gli onori di casa. Alle Bande intervenienti saranno regalate ricche bandiere e sarà offerto un ballo nel locale del padiglione chierese, ove otto giorni prima sarà stato dato il gran ballo di beneficenza. In tutti tali giorni funzionerà poi per cura del Comitato, ma però sotto il patronato delle signore chieresi, un banco di beneficenza pel quale dalle patrone si sono premurosamente già raccolti numerosi e ricchi doni, per cui il medesimo sarà interessantissimo e tornerà proficuo per i poverelli.

ARTI E SCIENZE

Teatro Balbo. — Questa sera al teatro Balbo ricorre lo spettacolo d'onore della prima ballerina signorina Teofila Gedda. Si rappresenta l'operetta *La Nuova Beffana*, nella quale la seratante riscuote seralmente applausi.

Arena Torinese. — Ci siamo recati ieri sera all'Arena Torinese per udire la giovane attrice nostra concittadina signorina Adelina Mosso, la quale, benchè abbia già fatto parte di una Compagnia drammatica, quella di Ermete Novelli, non si era mai presentata al nostro pubblico. A dir il vero, la parte scelta dalla signorina Mosso — Emma Stuart nelle *Due Dame*, di Ferrari — non è nè simpatica, nè sufficiente per mettere in evidenza le qualità artistiche di un'attrice, ma, più che di questa circostanza, bisogna tener conto del fatto che tutta intera la Compagnia Diligenti — ci duole dirlo — dà al capolavoro di Ferrari una interpretazione insufficiente; l'intonazione data dalla Compagnia alla commedia, quando entrò in iscena la signorina Mosso, nell'ultimo atto, era discesa a un tale livello che a lei fu giocoforza subire questa condizione generale della recitazione e così non potè dar vita sufficiente nella sua brevissima parte.

In ogni modo, all'occhio attento del pubblico non isfuggì questa circostanza; il pubblico intravide le ottime qualità dell'attrice, qualità che potrà certamente meglio esplicare in qualche parte più importante. La signorina Mosso ha molta intelligenza artistica, bella presenza, un buon timbro di voce, ed è assai simpatica. È facile dunque comprendere che in una parte, diremo così, più animata e più confacente al suo temperamento artistico la signorina Mosso piacerà al pubblico.

Quanto agli altri interpreti — giacchè siamo a parlare di queste povere *Due Dame* — abbiamo notato uno spostamento, una cattiva distribuzione di parti, la quale è notevole specialmente nelle due prime attrici giovani; ci pare che quelle due parti dovessero andar invertite; alla signora Gambini, l'unica che riscosse applausi, sarebbe certo stata più adatta la parte sostenuta dalla signora Piccini. Il cav. Diligenti caricò talmente la parte del Duca di Roveralta da renderlo un personaggio pesante; in generale, poi, quasi tutti non sapevano abbastanza bene la parte; di qui gli sforzi del suggeritore, la cui voce si udiva in fondo al teatro.

Che dire poi della messa in iscena? Poveri e sconcordanti gli arredi scenici, poco eleganti le telette, e negli attori certe barbe posticcie da sollevare l'ilarità generale.

Il pubblico era assai numeroso.

— L'annunciata commedia nuovissima in un prologo e due atti *Pro bona causa*, di Martino Piccoletti, andrà in scena questa sera e l'autore assisterà alla recita. Mille auguri.

Catalani a Torino. — Fu di passaggio nella nostra città, proveniente da Milano e diretto a Torre Pellice, il maestro Alfredo Catalani. Egli ha consegnato all'editore Ricordi lo spartito di *Loreley*, che presto escirà stampato nella riduzione completa per piano e canto. Frattanto egli seguita a lavorare alla composizione della nuova opera a cui attende da vario tempo. Il libretto è di Luigi Illica, in quattro atti. La scena ha luogo nel Tirolo, epoca moderna. Si tratta di un dramma umano di passione. Il titolo definitivo non è ancora stabilito. Il maestro Catalani spera di finire la nuova opera nell'anno venturo.

Musica al pubblico. — La musica dell'Associazione Generale degli operai darà domani, 24 corrente, due concerti al *Caffè-chalet* del Valentino: uno dalle 4 1/2 alle 7 pom.; l'altro dalle 8 1/2 alle 10 1/2 di sera.

— Il Corpo di musica della Società *La Novella* darà concerto questa sera, 23 corrente, nella Galleria Nazionale, via Roma, dalle ore 8 1/2 alle 10 1/2.

Gazzetta Letteraria. — Sommario delle materie contenute nel N. 34, di sabato 23 agosto:

Francesco Sbarra ed i suoi drammi per musica, di *Giovanni Sforza*.

Come fu acquistata la *Bonabalsa*, di *Angiolo Silvio Novaro*.

Per le vie d'Atene, di *G. Arrus*.

I sonetti del mare, di *Augusto Ferrero* (sonetti).

L'origine delle piante coltivate, del *Doctor Coepa*.

Un novelliere in pericolo, di *Pellro Bianco*.

Fra romanzieri e novellieri (Prevost, Augustin-Thierry, De Alarcon, Pagliuca, Carini, Grandinetti), di *Giuseppe Depanis*.

Giuochi — Scacchi.

CRONACA

Il senatore Ferraris. — Siamo lieti di poter annunciare anche oggi che il miglioramento dell'illustre malato continua notevolmente e che si possono nutrir fondate speranze di assoluta e anche pronta guarigione.

Hanno mandato telegrammi e lettere uomini politici, amici da tutte le parti d'Italia, tra cui il generale De Sonnaz, i senatori Farini e Paternostro, il ministro Boselli, ecc.

Il telegramma di Farini, diretto alla contessa Ferraris, è così concepito:

« Facendo voti per sollecita guarigione collega ed
« amico, le sarei gratissimo se ella si compiacesse
« porgergli mio saluto ed augurio e darmene notizie.

« D. FARINI. »

Il senatore è sempre diligentemente assistito dai suoi medici curanti Rauello e Cerutti.

Giuoco del pallone. — Domani, alle ore 4 pom., avrà luogo una partita al pallone nel solito locale via Principi d'Acaia, di fianco al muro del Mercato del bestiame.

Una piccina molesta. — Vediamo con piacere che le nostre brave guardie municipali si occupano un po' sul serio delle piccole questuanti che da qualche tempo molestano più che mai i passanti con grande disdoro della città. Ieri mattina una ragazzina sui sette anni d'età, certa Rosa Maria, sudicia, lacera negli abiti ed a piedi scalzi si ostinava a molestare le persone che passavano sotto i portici di piazza Castello chiedendo l'elemosina. Una guardia municipale l'allontanò ripetute volte, ma essa, allontanata da una parte ricompariva dall'altra e ricominciava da capo la questua, tantochè la guardia la prese con sè e l'accompagnò alla Questura. Di là fu poi ricondotta a casa in via Napione, N. 35, e consegnata a sua madre la quale fu dichiarata in contravvenzione in base al disposto dell'articolo 450 del Codice penale.

Un braccialetto. — Il signor Carlo Prospero, impiegato ferroviario, ha rinvenuto un braccialetto d'oro e lo ha consegnato ad una guardia municipale.

Per un anello d'oro. — Le grandi seduzioni esercita l'oro specialmente sulle giovani e incolte menti femminili! Ieri, certo Danese Giuseppe, di anni 44, fece arrestare da una guardia municipale certa Pianta Emilia, d'anni 18, sartora, accusata del furto di un anello d'oro del valore di L. 50 in danno del denunciante.

Un fotografo disgraziato. — Certo Danco Costantino, d'anni 27, tiene un baraccone per fotografie in piazza Nizza. Ieri, mentre stava preparando alcune sostanze chimiche dell'arte sua, gli si accese una bottiglietta di benzina. Nello spegnere le fiamme riportò scottature gravi alle mani ed alla faccia.

Una guardia municipale lo accompagnò prima alla farmacia Pagliani, dove ebbe le prime cure, quindi all'Ospedale Umberto I, dove fu ricoverato.

Un borsaiuolo colto sul fatto. — Nel pomeriggio di ieri, davanti alla chiesa di Sant'Agostino, mentre aveva luogo l'accompagnamento funebre della vedova Lafleur, un giovinastro tentò rubare i portamonete a due signore che avevano preso parte alla cerimonia. Due guardie municipali lo arrestarono sull'atto e lo condussero in Questura, dove fu riconosciuto per certo Volante Ernesto, d'anni 18, manovale disoccupato.

I ladri. — La scorsa notte ladri ignoti penetrarono nella bottega da liquorista esercita da Teretta Serafino sul corso Vittorio Emanuele, N. 5, e vi rubarono dodici bottiglie di liquori diversi per l'importo complessivo di L. 20, e sette lire in moneta di rame e di argento che trovarono nel cassetto del banco.

— Altri ladri penetrarono la scorsa notte in una camera facente parte dell'alloggio della famiglia Mosca alla cascina denominata *Colomba*, posta nelle basse del Lingotto, N. 749, e vi rubarono un orologio d'argento, un paio di orecchini d'oro, un ciondolo pure d'oro, uno svegliarino e 25 lire in contanti. In tutto per l'importo di un centinaio di lire circa.

Furto di biancheria. — L'altro ieri, verso le 8 del mattino, furono rubati alla signora Maria Gorgias, abitante in via S. Donato, N. 39, diversi effetti di biancheria pel valore di L. 40. La derubata denunciò il furto subito, e ieri gli agenti trassero in arresto il ladro che è certo Perotti Filippo di Torino, già pregiudicato.

All'Ospedale di San Giovanni si recarono ieri certa Rosa Ossano ed il di lei figlio Antonio per farsi medicare alcune lesioni prodotte da due colpi di bastone ricevuti ieri l'altro da certo Villata Celestino col quale erano venuti a rissa in via S. Donato.

La solita retata. — Ieri furono arrestati certo Vigna Giovanni, d'anni 23, autore di un furto di liquori e vino commesso il 21 giugno scorso in danno di Busso Regina, abitante in via Cibrario, N. 66 — Ferrero Angelo e Ravagna Bartolomeo, il primo come autore del furto di cinque obbligazioni del prestito Bevilacqua e di L. 2 50 in danno del suo padrone Dallera Giuseppe, ed il secondo perchè ricettatore dei valori stessi. — Roggeri Carolina vedova Adami, per eccitamento alla corruzione — Morello Vittorio, dovendo scontare 25 giorni di reclusione; 1 per contravvenzione alla sorveglianza, 8 per sospetti in genere e 2 per disordini.

SPETTACOLI — Sabato, 23 agosto.

ALFIERI, ore 8 3/4 (Comica Compagnia Milanese) — *Nodar e Farrucchee*, comm. — *El spozalizi del dottor Pistagna*, commedia.

BALBO, ore 8 3/4 (Comp. d'operette Scravolo) — *La nuova befana*, operetta.

ARENA, ore 8 1/2 (Comp. dramm. Lina Diligenti) — *Pro bona causa*, dramma. — *Il bugiardo*, comm. Serata d'onore dell'attore G. Marquez.

STATO CIVILE. — Torino, 22 agosto 1890.

NASCITE: 27, cioè maschi 19, femmine 8.

MORTI: Bona Emilia, d'anni 20, di Bardonecchia. Travaglini Clara n. Ariotto, id. 68, di Racconigi. Clerico Angela n. Tible, id. 27, di Cantallo. Dallavedova Anna, id. 17, di Torino, sarta. Malocco Teresa, id. 16, di Baldichieri, cuoca. Abbondanza Giovanni, id. 24, di Vercelli, calzolaio. Moretti Margherita Giovanna, id. 27, di Torino. Galvagno Maddalena, id. 12, di Torino, scolara. Gambola Giovanni, id. 78, di Torino, inverniciatore. Allora suor Rosa, id. 60, di Riva, religiosa. Massa Agostino Giuseppe, id. 68, di Coluzzo, scrivano. Beltramo Francesco, id. 56, di Torino, contadino.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 17, di cui a domicilio 6, negli ospedali 11, non residenti in questo Comune 1.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 22 agosto (sera).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr.	59 60
»	— per settembre	»	58 00
»	— pei 4 mesi ultimi	»	57 60
»	— a 4 mesi da novembre	»	56 60

Mercato calmo.

ANVERSA, 22 agosto (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

PARIGI, 22 agosto (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	35 25
» raffinato disponibile	»	105 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	33 —
» » a 4 mesi da ottobre	»	34 80

Mercato fermo, prezzi in rialzo.

LIVERPOOL, 22 agosto (sera).

Cotoni — Mercato debole. — Cotoni Americani in ribasso di 1/8 — Cotoni Broach-Vholleran, Oomraw, Bengala in ribasso di 1/16.

Vendite della giornata	Balle	N.	7000
di cui per la speculazione	»	»	1000
Importazioni	»	»	2000
Americani a consegnare, pel corrente			6 19/16

Rapporto settimanale.

Cotoni — Vendita generale della settimana balle 22,000, di cui per la speculazione 1000, per la riesportazione 1000 e per la consumazione 20,000.

Importazione della settimana	balle	14,000
Deposito	»	660,000

Prezzi delle diverse qualità.

Americani — Middling Nuova Orleans	Den.	6 1/2
Fair Ceara	»	6 10/16
» Pernambuco	»	6 10/16
» Maceio	»	6 10/16
» Bruno Egiziano	»	6 15/16
Good Broach	»	5 1/16
Fair Vholleran	»	4 10/16
Good Vholleran	»	4 10/16
Fair Oomraw	»	4 6/16
Good Oomraw	»	4 15/16

HAVRE, 22 agosto (sera).

Cotoni — Vendite della giornata	balle N.	2000

Mercato sostenuto.

Caffè — Vendite nella giornata	sacchi N.	17,000

Mercato sostenuto.

MANCHESTER, 22 agosto (sera).

Cotoni filati e cotoni crudi.

Mercato calmo, prezzi invariati.

BREMA, 22 agosto (sera).

Petrolio — Mercato debole.		
» *raffinato dis. tipo*	Fr.	6 85

ANVERSA, 22 agosto (sera).

Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	16 7/8
» » — pei 4 ultimi mesi		17 1/8

Mercato debole, prezzi in ribasso.

MAGDEBURGO, 22 agosto (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato sostenuto.

» » Germania 88 disp. scellini	13 85

MARSIGLIA, 22 agosto (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	31,128
» Vendite		21,800

Mercato fermo, tendenza in favore dei venditori.

Mercato NEW-YORK, 22 agosto

Cambio su Londra	D.	4 82 1/2
» su Parigi	»	5 22 1/2
Petrolio Standard White	C.	7 85
» » a Filadelfia	»	7 85
Cotone Middling		11 1/2
» » a New-Orleans	»	11
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	2000
Entrata cotoni nella settimana	»	14,000
Spedizioni per l'Inghilterra id. id.	»	8000
Deposito nei Porti dell'Unione	»	65,000
Frumento rosso	D.	1 11
Granoturco	»	0 56
Farine extra	»	da 2 40 a 2 00
Nolo cereali per Liverpool		0,8
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	20 3/4
» — » good	»	21 —
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 9/16

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.

Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Preghiamo i nostri corrispondenti che mandano lettere riguardanti il giornale, di volerle inviare impersonalmente alla Direzione della *Gazzetta Piemontese* acciocchè, nell'assenza del direttore o di qualche redattore, non abbiano a subire ritardi.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (36)

LA STRADA DELLA GALERA

ROMANZO

DI

EDOARDO CADOL

Dovettero accontentarlo. Gli portarono dei libri, fecero riempir d'olio le lampade e, come ad un vecchio parente, gli augurarono la buona sera.

Lucia gli strinse la mano; trattenendogliela un lungo momento fra le sue e guardandolo con sguardo commosso:

— Le disposizioni di mio marito oltrepassano i miei desiderii, — ella disse, — e non posso far a meno di riconoscere l'influenza della sua amicizia per noi in quel testamento. Ma creda che io le rendo tutto l'affetto che dimostra per me, mio caro Nicola (ella sopprimeva il « signore » per slancio di cuore) e sono contenta di doverle dell'obbligazione.

L'assassino non provò alcun turbamento.

— Mi dia un bacio — aggiunse la vedova porgendogli le gote.

Era troppo!

Al contatto delle labbra di quella donna che egli aveva condannata, un pallore livido si sparse sul suo viso; un brivido gli corse per le vene...

— A noi due! — fece il maestro quando si trovò solo con Massimo.

Il giovane si rendeva perfettamente conto della delusione del suo ex-padrone; perciò aveva preveduto il colloquio che ne doveva seguire.

Per intima apprensione, lo desiderava anch'egli vivamente. Gl'importava di sapere come Nicola prenderebbe le cose, e se si prometteva qualche nuova cattiva azione.

— Parlate, — egli disse, — soltanto, non alzate la voce, perchè i muri sono sottili ed i domestici non sono ancora a letto.

— Non ho da apprenderti, credo, — riprese il maestro, — che mi ritengo semplicemente per derubato. Fulmine d'un fulmine! il colpo è stato duro! Non pretendo tuttavia interessarti oltre misura alla mia delusione.

— Che ne posso io, infatti? E che posso farci?

— Nulla ancora, è vero; ma potrai per l'avvenire. Ascolta.

Parve raccogliersi per un momento, poi colla tranquillità quasi gioviale di un animo sicuro che sta per dire la cosa più ragionevole:

— Mio caro, — disse gravemente, — bisogna partire da questo punto: ho troppo atteso. Pazientare è facile per te. Tu hai la donna che ami, una bella bambina, una casa elegante; hai buona riputazione, conveniente impiego, tranquillità, buon letto, buona tavola e servitori zelanti. Molto bene. Ma io faccio un mestiere da bestia, mangio alla trattoria, son vestito come un povero; cose poco belle, ne convieni. Di più divento vecchio a poco a poco, una buona malattia mi porterà via prima della zia Lucia. Sarebbe veramente buffo! Come rideresti, nevvero? Nel segreto del tuo cuore come ti burleresti di me! Che bell'inganno!

— Continuate — disse Massimo agghiacciato da quella parvenza di allegria.

— Eh! Non potresti continuare tu stesso? È chiaro, in fin dei conti. Partendo sempre dal punto che « ho troppo atteso », che sarebbe troppo ridicolo che io morissi prima della zia Lucia, la conclusione è presto formulata: bisogna che io sopravviva a lei.

Si aspettava di veder trasalire il suo complice. Massimo non si agitò.

— Avanti — disse.

— Sì, — disse Nicola con tono beffardo, — la pena che « bisogna » è presto detto ma che occorre trovare il come. Come fare per ottenere il risultato voluto? È un po' difficile infatti che Lucia si presti da sè, per pura accondiscendenza, a morire la prima. Pare anche a te. Dunque un po' di aiuto diventa necessario. Hai compreso, nevvero?

— Comprendo che proponete di assassinarla come avete assassinato il marito.

— Con quale fondamento affermi tu che io abbia assassinato il buon Arturo? Caro figlio del mio cuore, guardati dai giudizi temerari. Commetti un grosso peccato che ti fa arrischiare il tuo posto in paradiso.

Poi, rivolgendosi al ritratto della sua vittima:

— Digli tu, buon uomo, che io non ho alcuna colpa nello scontro dei due convogli in cui fosti vittima; attesta in mio favore; fa che questo giovanotto mi restituisca l'alta sua stima alla quale ho diritto e che mi è così preziosa.

— Tacete! — gridò Massimo in uno scoppio d'indignazione. — È morto schiacciato, ma gli avevate somministrato un veleno che, anche senza la disgrazia ferroviaria, l'avrebbe ucciso. Ah! non negate, — aggiunse il giovane. — In mancanza di prove, mi basta il ricordo delle vostre parole, delle vostre dichiarazioni. Siete un omicida, un volgare assassino, e solo per un errore del cielo non avete al piede la catena del galeotto, come il minimo dei castighi che avete meritato.

— Te ne rincresce?

— Sì — urlò Massimo, dimentico di ogni precauzione.

— Tu sei un ingrato — replicò Nicola. — Se per caso fossi stato condannato alla galera, avrei pensato al dispiacere della solitudine ed alla noia della compagnia degli infami compagni che si incontrano là dentro. Così ti accerto che ti avrei fatto venire meco per avere con chi parlare, nei momenti di ricreazione, sopra le questioni filosofiche che piacciono alle persone per bene.

— Un chiodo ed un laccio mi avrebbero sottratto all'ignominia della vostra compagnia — replicò Massimo con una forza singolare.

— Ti vanti, mio caro, — disse Nicola. — Se avessi l'animo così nobile, da un pezzo avresti fatto ciò. No, non posare con me; ci rimetti saliva ed eloquenza. Tu sei floscio; tu sei codardo e più vile di me, che almeno ho la forza di accettare tutte le conseguenze dei miei atti. Ma tutto questo è accessorio. Ritorniamo al fatto. Tua zia è di troppo; ecco tutto.

— E volete ucciderla?

— Io? No, davvero.

— Allora?

— Allora, caro mio, la cosa riguarda te.

— Dite — gridò Massimo impallidendo.

— Eh, caro fanciullo. Ho già, mi pare, prestato largamente la mia parte di collaborazione. Ho fatto abbastanza per la tua felicità; ho troppo arrischiato pel trionfo della prosperità comune. Alla tua volta, che diamine!

Vedendolo vacillare, Nicola prese un tono più calmo.

— Bisogna essere giusti, dopo tutto. Occorre sopratutto riflettere e rispettare la logica. Tu non puoi trovare il pretesto dell'ignoranza. Te lo dissi fin da principio: fatto il primo passo sopra la strada del delitto, nè per forza umana, nè per forza divina si può ritornare indietro. Ti sei imbarcato, aspetta che la nave approdi. Dove? Cerca. Si tratta della parabola della « palla di neve »; a misura che rotola, s'ingrossa sempre più. Alto il cuor, delinquente! Invece di distrarti, guarda con occhio penetrante ciò che si delinea sull'orizzonte: due travi rosse, con un coltello sospeso al disopra del legno ove il tuo collo può impigliarsi, ed abbandona i tuoi rimorsi tardivi per trovare gli espedienti per sfuggire l'avventura. Arma il tuo animo di forza, eccita le tue facoltà, inventa, immagina, improvvisa per evitare l'abbraccio del carabiniere, il cui cappello ornato di pennacchio offusca il tuo cervello, e va avanti diritto, senza sperare un solo istante che voglia occupare io solo i nostri due posti. Se mi pigliano, ci sei anche tu; mi dispererei troppo da solo. Tu mi piaci, mi aggradisci. Mia consolazione, in questo caso estremo, sarebbe di stringerti sul mio cuore davanti alla bascule finale e di discutere dell'immortalità dell'anima e delle probabilità che abbiano di trovarci, mediante un semplice atto di contrizione, all'ultimo momento, in quello che si chiama « il mondo migliore. » Mi pare di vederci entrare insieme a braccetto, colla nostra testa contratta, appesa alle dita rattrappite per i capelli bagnati, e dire al vecchio S. Pietro: « Ecco qui due stimabili ghigliottinati che il confessore della Roquette ha assolto in virtù del precetto. » Quello che voi legherete o slegherete in questo mondo, sarà legato o slegato in cielo!... »

Si interruppe per scoppiare dal ridere.

— Ah! caro allievo, caro cooperatore, — aggiunse, — come mi rallegri. La tua pelle è d'un color verde del più comico effetto. Hai abbastanza paura! Sei abbastanza buffo! Non puoi credere quanto mi diverti, Massimo, colle tue arie di uomo devoto! Mi hai dunque preso per un minchione? Poveretto! Sei matto, se hai potuto pensare che mi potessi commuovere allo spettacolo della felicità che ti procura il denaro da me rubato. Andiamo! ricettatore, ladro, scroccone, complice di assassino, metti buona cera, convinciti che ogni ritirata è chiusa, e, se ci tieni di continuare a godere della vita agiata, dei baci di tua moglie, dell'affetto della tua bambina, della stima pubblica, tutte cose alle quali hai diritto, come Lacenaire al premio Montyon, tirati su le maniche e tenta ciò che occorre, altrimenti tutto crolla, tutto precipita. Ti sei dunque messo a fare il serio? Ti credi ridiventato un onesto borghese perchè ti sono nati degli scrupoli? Guardami in faccia. Dimmi che mento quando ti affermo che non sei altro che un furbo, una canaglia, un mentitore, un vile. Ti sfido.

Poi, cangiando tono e facendosi brutale:

(Continua)

AGOSTO: giorni 31. — *Fasi della luna nel corr. mese* 7 U. Q. — 15 L. N. — 23 P. Q. — 30 L. P.
Sabato 23 — 235° giorno dell'anno — Sole nasce 5,01, tr. 7,11 — *San Filippo Benizi.*
Domenica 24 — 236° giorno dell'anno — Sole nasce 5,02, tr. 7,09 — *San Bartolomeo apostolo.*

Osservatorio di Torino. — 22 agosto.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: minima +18,5 massima +27 0
Acqua caduta mm. 0,0. Min. della notte del 23 +18,5.

ALBO NECROLOGICO.

È morto a Firenze il cav. prof. avv. *Luigi Laffrichi*, professore titolare di Istituzioni di Diritto Romano nella Scuola di giurisprudenza e nel R. Istituto di scienze sociali Cesare Alfieri. Nato a Montalcino nel 1811, il Laffrichi, dopo essersi laureato in legge nell'Università di Siena, prese ben presto dimora nella città di Firenze, dove fu collega di studio e collaboratore del suo illustre amico Celso Marzucchi prima che questi fosse inscritto alla magistratura di cui fu lustro e decoro.

Memorandum. — Comunicazioni delle società e del pubblico:

Società dei reduci dalla Crimea. — Domenica 17 corr. dall'assemblea generale dei soci venne approvata la proposta che una rappresentanza delle Società consorelle di Torino, Milano, Genova e Cagliari debbasi recare in Roma per deporre una corona sulla tomba del Re V. E. II; fu quindi nominata una Commissione onde prendere all'uopo gli occorrenti concerti. La Presidenza ricordò con parole di compianto la dolorosa perdita dell'ill.mo tenente-generale comm. Longoni, già presidente del Sodalizio. Annunziò poscia l'inscrizione di nuovi soci fra i quali i sigg. tenenti generali commendatori Bariola e Fominski, il maggior-generale comm. Bergalli, i capitani Albergante, Barbera ed altri. La presidenza poi, in relazione a recenti pubblicazioni, diede comunicazione all'assemblea dei verbali d'inchiesta in data 20 dicembre 1884 e di deliberazioni prese dall'assemblea generale come da verbali in data 21 dicembre 1884 — 20 dicembre 1885 — e 7 febbraio 1886 —, non che da circolare allora pubblicata dalla presidenza — dai quali documenti emerge essere state radiate dai ruoli l'in allora segretario di questa Società ed il motivo per cui furono annullati i diplomi di benemerenza anteriori all'anno 1885.

Unione Operaia Indipendente. — La Società Unione Operaia Indipendente, allo scopo di far rientrare tutti quei soci che per non aver pagato le quote mensili cessarono di appartenere alla Società, nell'adunanza generale tenutasi il 12 corrente, volendo ricordare l'anniversario della fondazione del nostro Sodalizio, ha deliberato di accogliere nuovamente tutti quei soci morosi, accordando loro tutti i benefizi che le disposizioni vigenti prescrivono, rinunciando ai pagamenti arretrati di cui si fossero morosi, pagando solo la quota mensile del venturo settembre senza quota d'ingresso. Tale concessione, fatta eccezionalmente nell'interesse dei soci suddetti, non mette dubbio alcuno che verrà accolta favorevolmente da tutti.

Il tempo utile per fruire di tale concessione è dal 1° settembre al 30 detto incluso.

PS. Domenica prossima, alle ore 8 3/4 pom., avrà luogo il solito trattenimento umoristico danzante, si accerta un numeroso concorso di soci.

Società Droghieri, ecc. — Il Consiglio d'amministrazione dell'erigenda Società dei Droghieri al dettaglio in Torino sente il dovere di portare a conoscenza dei rispettivi colleghi il risultato definitivo della elezione a membri del detto Consiglio, a maggioranza di voti: Presidente: Salera Virginio — Vice-presidente: Boraio Antonio — Consiglieri: Olivieri Giovanni, Castagnone Giuseppe, Gario Giuseppe, Ferrero-Gola Luigi, Paissa Pietro, Pozzo Giovanni, Crotti Paolo, Comino Vincenzo, Macciotta Oreste, Bersezio Lorenzo, Trinchero Giulio, Braja Giuseppe — Cassiere: Bonso Gaspare — Segretario: Sola Camillo — Revisori: Rinaldi Teobaldo, Bainotti Policarpo, Luparia Tommaso.

Fallimenti. — *Torino.* — Fallimento Norzi Zaccaria di Isaia nomina della delegazione di sorveglianza 2 settembre, 2 pom. — Fallimento Bruera Antonio verifica crediti 22 settembre, 2 pom. — Fallimento Mazzatti Giovanni resa conti 27 corr.

Pinerolo. — Fallimento Zani Antonio cessazione pagamenti retrocessa al 15 maggio u. s.

Paesana. — Fallimento Poletti Giulio nomina della delegazione di sorveglianza 25 corr.; termine presentazione titoli credito 6 settembre.

Vigevano. — Fallimento Gatti Enea termine presentazione titoli credito 28 corr.; verifica crediti 17 settembre.

Voghera. — Fallimento Perotti Giulio dall'inventario risultò un attivo di L. 261 90 ed un passivo di L. 1206 80.

Nomine di periti. — Fecero istanza per nomina di periti:

Aosta. — *Lanzia Giuseppe*, residente in Aosta, per la stima dei beni (di cui in precetto 18 luglio 1890), subastandi in danno di Rigollet Giuliano fu Giacomo, residente in Châtillon.

Mondovì. — *Giaccheri Francesco*, resid. in Murazzano, per la stima dei beni siti in territorio di Marsaglia (di cui in precetto 9 febbraio 1890), subastandi in danno di Filippi Paolo fu Gio. Maria, Gallo Giuseppe fu Domenico, Fenoglio Francesco fu Giuseppe e Filippi Antonio fu Gio. Maria, resid. a Marsaglia i tre primi l'ultimo a Murazzano — *Lattes Consolina ved. Colombo*, tanto in proprio che quale legale amministratrice dei suoi figli minori, resid. in Fossano, per la stima dei beni siti in territorio di Trinità, subastandi in danno del fu Rinoldi Giovanni Antonio fu Tommaso, ed ora dei di costui eredi Rinoldi Caterina moglie Damillano, Giuseppe Rinoldi Francesco, minore, in persona del suo tutore Damillano, predetto, Rinoldi Domenica, Rinoldi Francesco e Rinoldi Tommaso fratelli e sorelle fu Gio. Antonio, resid. a Trinità.

Accettazioni di eredità. — Fu accettata con benefizio d'inventario:

Casella Torinese. — Eredità intestata di *Maria Gravero* fu Giuseppe, vedova di Ferraro Michele, defunta in Leynì, da Ferrero Pancrazio fu Francesco, resid. in Leynì, in proprio e come tutore del minore Ferrero Giuseppe fu Michele.

Chiusura della Borsa di Parigi, 22.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	96 60	Egiziano 6 0/0	492 1/2
» 3 0/0	94 65	Rend. ungher. 4 0/0	90 5/8
» 4 1/2 0/0	106 35	Rend. spagn. ester.	76 1/2
Rend. Ital. 5 0/0	95 62	Banca di sc. di Parigi	823 75
Camb. Londra vista	25 27	Banca Ottomana	607 3/10
Consolid. inglesi	96 5/8	Argento fino	116 —
Obbl. Lombarde	341 —	Credito fondiario	1280 —
Cambio sull'Italia	7/8	Suez	2350 —
Turco nuovo	19 —	Panama	— —
Banca di Parigi	828 75	Lotti turchi	77 50
Tunisino	495 60	Ferr. Meridionali	711 25

Borsa di Genova, 22 agosto.			
Rend. Ital. cont.	94 45	Az. Ferr. Mediterr.	578 —
» » f.m.	94 52	Banca di Genova	— —
Az. Banca Naz.	1765 —	Cassa generale	— —
» Credito Mobil.	639 —	Sovvenz. p. impr.	— —
» Ferr. Merid.	714 —	Nav. Gen. Italiana	367 —
Obbl. Ferr. Merid.	— —	Italia, Lig. L.	221 —
		Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 21 agosto. Oro. Pezzi 250 carta per 100 pezzi oro.

Borsa di Vienna, 22.			
Mobiliare	307 25	Cambio su Parigi	44 55
Lombarde	149 50	Cambio su Londra	113 25
B. Anglo-Austr.	162 60	Lire italiane	44 40
Austriache	239 50	Rendita Austriaca	89 75
Banca Nazionale	970 —	Id.	88 10
Napoleoni d'oro	11 01 5	Unionbank	208 —
Argento in Bancon.	100 —	Rend. Austr. n.	106 —
		» Ungherese nuova	— —

Berlino, 22.			
Mobiliare	173 —	Cons. Pruss. 4 0/0	106 00
Austriache	108 60	Id. 3 1/2 0/0	100 —
Lombarde	57 70	Turco nuovo	18 70
Cambio su Londra	20 23	Prest. Orient. Russo	77 —
Rendita Italiana	95 50	Rublo	245 60
Id. f.m.	95 50	Mediterranee	121 20
		Meridionali	— —

Londra, 22 (Chiusura).

Consolid. Inglese	96 15/16	Egiziano 1882	97 1/8
Rendita Italiana	94 3/8	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. sterl.	—,—
Argento fino	51 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—,—
Spagnuolo	76 1/8		
Turco nuovo	18 11/16		

FOSSANO, 20 agosto. — Frumento L. 17 20 — Segala 12 12 — Meliga 11 13 — Miglio 10 47 — Formentone 11 05 — Fave 13 — — Avena 7 51 — Fagiuoli 00 00 — Riso 28 42 — Patate 0 70 — Fieno 0 45 — Paglia 0 30 — Canapa 0 — — Castagne fresche 0 00 — Id. secche 0 00 — Vitelli 8 21 — Uova alla dozzina 0 68 — Trifoglio 0 00.

Pane grissino al chil. 50 — Bianco 36 — Comune 30 — Bruno 30 — Paste di Genova 65 — di semola 52 — di mezza semola 40 — ordinaria 30 — Carne di vitello L. 1 45 il chil. — di bue 1 01.

RACCONIGI, 21 agosto.
Cereali. Frumento all'ett. L. 18 80 — Meliga 13 45 — Patate 1 00 — Pomi d'oro 1 30 al mir. — Fagiuoli comuni 1 51.
Derrate. Butirro 1. q. 22 00 — Id. 2. q. 17 00 — Uova alla dozz. 0 65 — Legna forte 0 22 dolce 0 16.
Tassa del pane. Grissino 1. q. al chil. cent. 42 — 2. q. e pane fino 35 — Pane fino 34 — Casalingo 29 — Bruno 17.
Tassa della carne. Carne di vitello 1 q. 1 40 — 2 q. 1 30. — Buoi e manzi 1. q. 1 25 — Moggie e giovenche 80 — Vacca 65.

MILANO, 20 agosto. — Frumento nostrano da lire 21 00 a 23 00 — Id. Po da 23 00 a 24 00 — Granturco nostr. da 14 50 a 17 00 — Id. estero da 00 a 00 00 — Segale da 16 00 a 16 50 — Riso nostrano da 34 50 a 00 00 — Id. Giapponese da 32 50 a 34 50 — Id. Rangoon da 00 00 a 00 00 — Avena da 00 00 a 00 00. Id. nuova da 17 00 a 18 00.

Stagionatura sociale delle sete in Torino, 21 agosto.

Organzino	colli 10	— K.	615 95
Greggia	colli 8	— K.	732 22
	Totale colli 18	— K.	1348 17
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 300		— K.	26765 07

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

TORINO, 1890 — Tip. L. ROUX e C.